



Intra Vedere

Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano

FEBBRAIO 2021 ♦ Anno II ♦ Numero 2 ♦ e-mail uffcomsoc@virgilio.it



**CAMMINIAMO
LA VITA**



SOMMARIO

IntraVedere

periodico di informazione
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano
Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c legge 662/96
Filiale di Campobasso

Gennaio 2021 – Anno II - N.2
Registrato presso il Tribunale
di Campobasso n.231 del 20-2-98
aggiornato al 20.1.2020

ABBONAMENTI

ANNO 2021

ORDINARIO Euro 20,00
SOSTENITORE Euro 50,00

PRESSO

CURIA ARCIVESCOVILE

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it

pec: arcidiocesicampobassobojano@pec.it

Sito: www.arcidiocesicampobasso.it

Direttore: P. GianCarlo Bregantini

Comitato di redazione:

Don Michele Novelli

Ylenia Fiorenza

Michele D'Alessandro

Grafica: Patrizia Esposito

Stampa: Tipografia L'Economica

**Viale XXIV Maggio, 101,
86100 Campobasso**

HANNO COLLABORATO

YLENIA FIORENZA

MARIAROSARIA DI RENZO

ANNA DI MELLA

LUIGI PADULO

DORETTA COLOCCIA

PATRIZIA RUSSO

ROSALBA IACOBUCCI

P. IOACHIM BLAJ

MICHELE D'ALESSANDRO

SUOR ROSAMMA VARGHESE

ANTONIO ROMANO

DON PEPPINO CARDEGNA

AMICI DI IELSI E GILDONE

DI P.LIBERATO

UMBERTO BERARDO

PASQUALE DI LENA

GASPERO DI LISA

GREGORY PAVONE

FRANCESCA VALENTE

SILVANA MAGLIONE

MARIO ANTENUCCI

DON MICHELE NOVELLI

PADRE ABDO RAAD

EDITORIALE	p. 3
LA DONNA, ALTARE DELLA VITA	p. 4-5
GIORNATA DEL MALATO -IL SIGNIFICATO PROFONDO DELLA MALATTIA	p. 6
TESTIMONIANZA - COSA CI HA INSEGNATO LA PANDEMIA?	p. 7
S.MANDIC, UN FRANCESCO PROTETTORE DEI MALATI DI TUMORE	p. 8-9
LA CENTRALITA' DELLA PERSONA	p. 10-11
QUARESIMA: RINNOVARE FEDE, SPERANZA E CARITA'	p. 12-13
COME E' BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME	p. 14
CONSUMATE LE SCARPE PER NOTIZIE VERE	p. 15
S.ALFONSO MARIA FUSCO, UN PRETE PER I POVERI	p. 16-17
CHI CANTA PREGA DUE VOLTE	p. 18-19
P.LIBERATO, ORATINESE, MANOVALI TUTTOFARE AL SERVIZIO DELLA CHIESA	p. 20
IL FRATE DI TUTTI CON IL CUORE APERTO AL SOCIALE	p. 21
IL MOLISE E LA QUALITA' DELLA VITA	p. 22-23
BIOLOGICO SI, BIOLOGICO NO	p. 24-25
GLI OBIETTIVI DEL PARTITO "INSIEME"	p. 26-27
LA CASA RICOVERO DI BOJANO – 70 ANNI A SERVIZIO DEI PIU' UMILI	p. 28
SANDRA SABATTINI, SANTA E FIDANZATA	p. 29
I BORGHI - " A RICCE E' BBELLE ASSAIE..."	p. 30
RENATO LALLI - LO STUDIO COME RAGIONE DI VITA	p. 31
LA POVERTA' EDUCATIVA: RIPARTIRE DAI BAMBINI E ADOLESCENTI	p. 32
LA SCUOLA – APPELLI PER NUOVI MODELLI	p. 33
I ROM E LA RELIGIONE	p. 34
DON GOFFREDO, AUTENTICO DIFENSORE DELLA FEDE, AMICO DI TUTTI	p. 35
IL TEATRO DEL MESE – IL MISTERO DEL DOLORE	p. 36
NEWS DELLA DIOCESI	p. 37-38
NEWS – UNO SGUARDO SUL MONDO	p. 39

LA PRIMULA GIALLA

+ p. GianCarlo Bregantini

Spingevano per entrare i fedeli, quella sera alla Chiesa della Libera, quando con grande passione ho cercato di spiegare l'enigma del dolore, valorizzando la storia affascinante di Giobbe. Tante gente chiedeva di entrare, ma rimase bloccata dalle severe normative Covid. Restarono fuori, dispiaciuti, consapevoli, però, che la parola di Dio riesce a dare un barlume di luce anche al mistero della pandemia. La gente ha sete di Parola! Cerca luce. Sente che questo periodo costituisce una grande occasione di crescita spirituale e culturale. Perciò chiede, domanda, si interroga, come faceva Giobbe, davanti al morbo che gli mordeva le ossa. Ma come per Giobbe, non ci basta più la spiegazione tradizionale: *se fai il bene, avrai gioia; se farai il male, avrai la punizione o la malattia!* Così gli dicevano i tre sapienti, accorsi per consolarlo. Ma lui, Giobbe, vedeva che non era così. Come noi, oggi, davanti alla pandemia. Non sappiamo più comporre il mistero di Dio e l'enigma della nostra sofferenza.

Proprio a questo è servita **la giornata del malato, come una carezza, nella gioia della VITA**, cuore del mese di febbraio. Diversi gli articoli che leggete sul tema della malattia, in questo numero.

Seguiamo perciò Giobbe, il ribelle, che contesta e maledice il giorno in cui è nato. Ma poi arriva, finalmente, a intuire che *"i suoi occhi vedranno Dio, perché io so che il mio Redentore è vivo. Io stesso lo vedrò ed i miei occhi lo contempleranno, non da straniero!"*. Così intravede che il suo itinerario arriva fino a Dio, il Creatore, perché prima passa dalla bellezza e sapienza del Creato, contemplato ed amato.

E' l'invito anche per noi a ritornare alla **Laudato Sì**, sulla linea della **Fratelli tutti**. Perché due sono le strade di riconciliazione che ci ha indicato il papa, nelle sue due encicliche sociali: rinvivare **i legami con il Creato (Laudato Sì)** per poi riannodare **i legami tra le persone (Fratelli tutti)**.

Qui, la vita bussa. Nei legami, la vita pulsa. Non più nel recinto del



culto, in chiese sempre più vuote. Ma in piazze, luoghi di vita, ospedali stimati, supermercati funzionali, spazi di servizio e di consolazione del dolore. Qui, ci deve essere il prete, senza paura, senza timori, senza remore. Pronto a dare la vita come hanno iniziato a fare alcuni preti nostri diocesani, che con coraggio portano la comunione e l'unzione dei Malati nei reparti Covid, agli ammalati stremati e li vedono rinascere nel gesto sacramentale. Il filo rosso di tanti articoli, degni di pensatori navigati, è allora quello che ci ricorda papa Francesco di *"dar voce a tanti percorsi di speranza, poichè Dio continua a seminare nell'umanità semi di bene, per recuperare e apprezzare tanti compagni e compagne di viaggio come medici, infermieri e infermiere, farmacisti, addetti ai supermercati, personale delle pulizie, badanti, trasportatori, uomini e donne che lavorano per fornire servizi essenziali e sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose. Tutti infatti abbiamo capito che nessuno si salva da solo."* (FT. 54)

La speranza, poi, si allarga, quando scopriamo che dietro il servizio di Accolitato e Lettorato affidato, fi-

nalmente, anche **alle donne** vi è una Chiesa che va oltre i confini. Perché crea relazioni nuove e legami innovativi, che il cuore femminile sa scrutare per primo, come ha fatto Maria a Cana. In quel pranzo di nozze, Lei è stata in certo senso **Lettrice ed anche Accolita**. Perché ha scrutato e "letto" nel cuore del Figlio ed ha preparato la mensa al vino nuovo, il vino dell'alleanza nuova, ricca di quella gioia che cambia la storia. Come Maria di Magdala, icona del nostro sinodo, che il Cristo Risorto ha inviato nelle piazze del mondo, per annunciare a tutti la bellezza di una vita che sa vincere la morte.

L'attenzione alla cura è allora l'attenzione alla VITA, come ci viene detto nella toccante immagine di copertina, in quelle scarpette rosse che fanno di fantasia infantile, per insegnarci a **"camminare la Vita"**. Camminando insieme, ci sentiamo attratti, in questo lento inizio di primavera, dalle radure dove il mite sole di febbraio ha iniziato a sciogliere il gelo e la neve. Ed ecco, sono nate le primule! E noi, sul comodino di ogni malato di covid vorremmo porre appunto una di queste **primule gialle**, segno di speranza e di vita nuova. Se infatti il sole ha sciolto le nevi ed il gelo, anche la pandemia potrà essere sciolta da parole di coraggio, come quelle finali di Giobbe: *"Io so che puoi tutto e niente ti è impossibile!"*. Ed è con questo sguardo di fiducia che ora ci avviamo nel severo ma liberante cammino di quaresima, certi che il nostro cuore sa rinvivare percorsi di riconciliazione, sulle orme di Giuseppe venduto dai fratelli, che sa ricucire la tunica strapatagli addosso dai fratelli invidiosi della sua vocazione e che lui ha saputo risanare, così come sta facendo con coraggio il nostro Papa Francesco, nel suo capolavoro, l'enciclica *"Fratelli tutti!"*. E quanta strada dobbiamo fare anche noi, in Molise, per ricucire la stessa nostra tunica spezzata, per gelosie ed invidie da superare. Sarà allora sempre la Parola di Dio ad illuminare il nostro cammino, raccogliendo così la sete di Verità e di luce che alberga nel nostro cuore.

Auguri e buona lettura!

LA DONNA, ALTARE DELLA VITA

In ascolto dell'iniziale barlume, l'accesso al ministero dell'Accolitato e del Lettorato voluto da Papa Francesco

Ylenia Fiorenza

PORTE CHE LENTAMENTE SI SCHIUDONO.

Ho sognato che il cielo era pieno di sospiri e non più di stelle. Sospiri di tutte le donne non rispettate in terra come tali. Di un dolore innarrabile, che ha fatto lacrimare persino il firmamento. Davanti al quale tutti gli ordinamenti del cosmo si ribellano e non trovano pace, perché vedono che una forza distruttiva ha preso dimora nel cuore dell'uomo, fino a renderlo nemico di quella metà di se stesso, che è la donna. E torna più forte e necessaria l'esegesi di quell'avvento salvifico che ancora si respinge, almeno nei confronti della donna. Che cosa decifrare allora nella scelta di Papa Francesco sulla modifica del can. 230 § 1 del Codice di Diritto Cano-

“La donna è icona vivente della fecondità di Dio”

nico, riguardante l'accesso delle donne al ministero istituito del Lettorato e dell'Accolitato?

La Lettera Apostolica Spiritus Domini, in forma di Motu proprio, mira indubbiamente ad una declericalizzazione dell'Istituzione Chiesa, perché il Pontefice non fa che ricordare che tutti, uomini e donne, siamo destinatari degli stessi doni di Dio, chiamati, però, ad assumerli in modo diverso, ciascuno con la propria autenticità.

Il dono dei ministeri istituiti da Dio nella Chiesa è l'impegno permanente a fecondare il mondo col Vangelo! E' Dio che chiama e la Chiesa forma, incoraggia e invia in questa missione.

IL SOGNO DI UNA CHIESA AMICA DEL SENTIMENTO FEMMINILE.

Lì dove gli uomini restano legati solo alla propria madre, o si legano ad una donna solo immaginata, o all'idealizzazione della stessa Ver-



gine Maria o di qualche santa, li gli uomini rischiano di restare involuti nel proprio essere, sottomessi dall'incrinatura del loro esistere. La presenza del femminile è indispensabile per la maturazione dell'essere maschile, e viceversa. L'assenza, invece, provoca dissociazione ontologica, asservimento all'odio, alla repressione, alla frustrazione, all'infelicità. Si resta estranei alla bel-

lezza della propria creaturalità. Perché **maschile e femminile sono la compiutezza**, la perfezione, la condizione integrale e armoniosa che determina tutto l'umano. Dio ha creato questo reciproco completarsi e da esso procede il Suo unico progetto. La venuta di Cristo ha significato la riunificazione degli opposti vitali: donna e uomo, terra e cielo, uomini e Dio. In Cristo non c'è più

chi è inferiore e chi superiore. Forse qualcuno ancora non ci fa caso, purtroppo! E' stata compiuta una trasformazione profonda, perché Cristo non si è lasciato rinchiudere nel limite angusto del patriarcato rigido, nel fortitizio dell'androcentrismo antico. **Gesù è stato liberatore della condizione femminile.** Il modo narrato nei Vangeli di quando Gesù le incontra, le rialza, ridonando dignità e libertà, ci porta oltre, perché Lui se le porta con sé, in quella missione d'amore, di cui ha bisogno, anche oggi, il mondo. Il voler rendere vana, non indispensabile, la donna all'interno della società, per lunghi secoli ha portato a segregazione, a persecuzione, a follie atroci, a porre al centro l'uomo come un idolo, come una "legge assoluta", per condannare la donna solo in quanto donna. E' lo sfondo di un degrado umano, sociale, culturale e spirituale che, a tratti, con dolore, sì, ha travolto anche la Chiesa, indicendola a disprezzare la donna, a demonizzarla, a giudicarla una rovina, a sentirla come l'insidia, l'occasione di quel male oscuro, che Gesù aveva detto chiaramente che è dentro l'uomo e mai fuori (cfr Mc 7,14-23). Rileggiamo questo brano, perché solo la Parola può sanare queste piaghe aperte, specie se sono state provocate dai quattro nemici di Gesù: l'ipocrisia, il legalismo, il formalismo, la spietatezza.

PLASMATI DAL PRINCIPIO COME UNICO CAPOLAVORO.

Il Creatore del cielo e della terra è lo stesso Creatore della donna. E' bene *ri*-affermarlo, perché ancora oggi per qualcuno non è chiaro! Nella grammatica teologico-dogmatica, così come nell'indagine storica e nella posizione tradizionale, **la donna continua ad essere la vera "periferia" della Chiesa.** Nel senso che si estromette proprio e sempre lei da un dono che viene da Dio e non certo dagli uomini. Sembra che la donna non sia ritenuta "degnata" o in grado di rendere *ministeriale* il suo amore al Vangelo della Salvezza. E si giustifica l'incompatibilità tra donna e sacerdozio col dire che Gesù, il Maestro, ha scelto soli uomini come apostoli. Ma è davvero così? Non è la Risurrezione, il fondamento di tutta la fede in Cristo, della Sua venuta nel mondo? Non ha rivolto forse a Ma-

ria Maddalena la rivelazione della Sua Risurrezione? E sappiamo che è il privilegio più grande, più sommo! E cos'altro significa quell'*inviarla* ad annunciare la notizia agli apostoli, se no che **lei è riconosciuta e unta proprio dal Risorto stesso come apostola?** La risposta definitiva è nel significato etimologico del termine *apostolo*, che deriva dal verbo greco *apostellein* e sta per *inviato*. **L'apostolicità della Maddalena**, quindi, è indubbia. Tuttavia, da quel momento fino ad oggi, tutto è cambiato. Si è come richiuso un pezzo di sepolcro, la-

"Tu, Maria, sei benedetta proprio perché fai parte di tutte noi donne, perché sei una di noi!"

sciando una parte di verità proprio là dentro. La missione di annunciare rende manifesto l'appartenere totalmente al Signore. Eppure, si persevera ad escludere più che ad includere, a considerare cioè la missione degli uomini di serie A e quella delle donne di serie B. Continuare ad asserire che donna e sacerdozio siano in antitesi, impossibili, è come negare quello che è avvenuto nella notte di Pasqua, quando **Gesù appare prima che a ogni altro a Maria Maddalena.** Ed è questo il solo dettaglio che può fare la differenza e capovolgere la storia. Ma lo si subordina inguaribilmente a ben altre questioni. Non tenendo conto che **l'unica Legge è la Parola, il Vangelo, prima ancora del Diritto Canonico.** La Chiesa è chiamata ad imitare Cristo, esiste solo per imitarlo e continuare la Sua opera d'amore. Mi chiedo solo perché non s'imita il Signore anche in questo, nel modo di come coinvolgeva le donne nella Sua missione, nel renderle partecipi con visione piena e non parziale né tantomeno funzionale. Nelle attuali e accese discussioni sul tema della donna nella Chiesa, a volte, emerge un sentimento ancora ostile, misogino, come se la donna fosse un'intrusa da collocare in qualche buco, in qualche angolo rimasto vuoto, nella miope logica del *"se proprio tutto manca, allora..."*. E accade questo, sì, perché s'ignora che la donna è parte della carne di Cristo. Non ha perciò bisogno di etichette, di titoli onorifici

o di carrierismo nello spazio ecclesiale o di concessioni. **La donna è icona vivente della fecondità di Dio.** E di certo non va più trattata come la *"colpevole odiata e sottomessa"*, ora finalmente riabilitata all'altare.

La donna non ha mai avuto colpa.

E' stata martirizzata per secoli e secoli, esposta a torture, giustiziata (come santa Giovanna d'Arco e tante altre), imputata come strega, sentita come il diavolo da quel misticismo violento, per il quale ancora non si chiede perdono! E poi ancora perseguitata come la responsabile dell'inganno del serpente, non capendo che **l'Accusatore ha rubato all'uomo proprio l'aiuto degli aiuti, quello più sacro, plasmato con la sua stessa costola e che Dio stesso accompagnò da lui**, gli donò per unirla a lui (cfr Gn 2-22). I

Il serpente ha fatto credere a tutti e da sempre che quel *sacro dono* uscito dalle mani di Dio non fosse tale! Chi ama veramente Dio, come fa a credere che da Lui possano mai nascere inganni! **In questo consiste la colpa, il peccato originale del genere umano: credere a quello che il male vuol farci credere!**

Credere alle menzogne del serpente è tradire Dio. E' entrare a far parte, non più della storia d'amore con Lui, ma di un inferno ornato di fandonie pericolose che puzzano di rogo.

NON AMARE LA DONNA È PEC-CAMINOSO ACCECAMENTO.

E' vivere senza mai trovare la sorgente. E' camminare nel mistero senza mai abbracciarlo. **Siamo certi allora che l'accanimento contro la donna non sia accanimento contro Dio?** La Chiesa, poiché sa bene che la Madre del Figlio di Dio è una donna, Maria, dovrebbe riconoscere che in Lei c'è tutta la donna, ogni donna! E questo è chiaro nell'esclamazione della cugina Elisabetta: *"benedetta tu, Maria, fra tutte le donne"* (Lc 1, 42). In queste parole non c'è scritto: "Tu sei benedetta e le altre donne no"! Anzi! E' tutto il contrario: **"Tu, Maria, sei benedetta proprio perché fai parte di tutte noi donne, perché sei una di noi!"**. Ecco, come Dio ha riscattato, in modo definitivo, la donna, tutte le donne, in una sola donna, Maria.

IL SIGNIFICATO PROFONDO DELLA MALATTIA

DIRITTO ALLA CURA

È stata celebrata anche a Campobasso, l'11 febbraio, nella chiesa di S. Pietro Apostolo, dopo i riti presso gli ospedali della città, la "XXIX giornata del malato", istituita da Giovanni Paolo II il 13 maggio 1992, quando gli fu diagnosticato il Parkinson. L'iniziativa promossa dall'Unitalsi ha visto la presenza del Pastore della diocesi, padre GianCarlo Bregantini, che ha presieduto il rito religioso unitamente alla intera fraternità dei conventuali che regge spiritualmente la parrocchia, oltre che una nutritissima partecipazione di fedeli che hanno occupato tutti gli spazi disponibili del pur ampio luogo di culto. Una cerimonia carica di significati, come ha sottolineato il Vescovo, in un momento in cui la pandemia sta creando danni incalcolabili, soprattutto per l'altissimo numero di vittime che fa registrare. Ed è alla Signora della grotta che occorre aggrapparsi, con preghiere pressanti per far terminare il triste periodo e assicurare protezione agli ammalati, i più vulnerabili. Questa data è stata scelta in onore della Madonna di Lourdes, in quanto molti pellegrini recatisi in visita alla grotta hanno riferito di essere stati guariti per intercessione della Vergine. In questa occasione, Papa Francesco ha inviato un messaggio, non solo di affetto e vicinanza ai malati, ai poveri, agli emarginati, a coloro che patiscono ingiustizie sociali, ma anche di monito per chi ha responsabilità di governo a tutti i livelli. Esorta a impegnare risorse umane e materiali nella cura della persona perché la salute non solo è un "bene primario comune", ma anche un diritto che deve essere garantito a tutti, come sancisce la Costituzione. E' di pubblico dominio, infatti, che i sistemi sanitari hanno mostrato, specie in questo periodo di pandemia, inadeguatezze e carenze nell'assistenza alle persone malate. Non sarebbe opportuno destinare i fondi del Recovery Fund alla sanità e assumere personale qualificato che supporti a domicilio le famiglie in difficoltà? Nella nostra esperienza, abbiamo



avuto testimonianza di come sia complicato gestire, per esempio, un anziano malato di Alzheimer, quando i suoi familiari sono tutti impegnati nel lavoro e le risorse economiche non consentono un ricovero presso strutture specializzate.

Ancora, si potrebbe pensare di impiegare locali dismessi nei quali creare momenti di incontro e socializzazione, una volta che questo periodo di distanziamento sociale forzato sarà trascorso.

IL SENSO E IL MESSAGGIO DELLA GIORNATA

D'altro canto, vi sono esempi di dedizione e generosità degli operatori sanitari che, con grande professionalità e umanità, hanno accudito i malati di Covid nei reparti di degenza, dove non era consentito l'accesso ai familiari, aspetto che è stato abbondantemente messo in evidenza da monsignor Bregantini. Papa Francesco afferma infatti che "la vicinanza è un balsamo prezioso che dà sostegno e consolazione a chi soffre nella malattia". Esempi, questi, di persone competenti e professionali, che prestano il loro servizio con spirito di abnegazione e non hanno dimenticato la propria "creaturalità", l'essere cioè figli di un unico Padre e fratelli universali, che hanno bisogno gli uni degli altri e tutti del Padre. Il significato della giornata mondiale del malato è ben preciso: prendersi cura dell'altro con tenerezza e delicatezza, senza essere indiscreti. Certamente è un impegno importante, come

sottolinea Francesca dell'istituto serafico di Assisi, dove si curano sordomuti e ciechi. Ella afferma che purtroppo viviamo in una società dove spesso si tende a "bandire il limite", a metterlo da parte, perché è complicato prendersi cura dei diversamente abili. Bisogna invece considerare che queste persone ci insegnano tanto nel riportarci ai valori autentici della vita. Il significato e il messaggio della giornata del malato deve essere quello di dare voce a tutte le persone che per la società sono invisibili e che il sostantivo "persona" viene sempre prima dell'aggettivo "malata". Da ciò possiamo dedurre che la malattia deve essere vissuta come un "evento carico di vita", deve assumere un significato "pedagogico". In altri termini, deve insegnare la riconoscenza a Dio per i tanti doni ricevuti, apprezzare il bene nascosto, a vedere i problemi della vita nell'ottica di rinnovate semplicità e umiltà. La malattia spinge alla preghiera e invita ad approfondire la domanda sul senso della vita.

Papa Francesco nel messaggio all'UNITALSI del 9 novembre 2013, ebbe a dire:

"...Siete uomini e donne, mamme e papà, tanti giovani che, mossi dall'amore per Cristo e sull'esempio del Buon Samaritano, di fronte alla sofferenza, non voltate mai la faccia dall'altra parte".

**Per l'UNITALSI
Anna Di Mella
Mariasosaria Di Renzo**

COSA CI HA INSEGNATO LA PANDEMIA?

Luigi Padulo

Ricordiamoci che nessuna cosa viene per caso, ma tutto è preordinato dal volere di Dio che dal male può trarne anche il bene. Io come non vedente, potrei fare due esempi: quando i soldati tedeschi in guerra perdevano la vista, sembravano definitivamente spacciati, finché la Siemens di Berlino inventò i segnalatori tattili o solenoidi per cui il non vedente poteva continuare il servizio pur con la mancanza degli occhi. L'altro esempio è che il nostro Pastore padre Giancarlo ha ricordato nella prima festa di S. Lucia trascorsa insieme, il caso di Luigi Braille, l'inventore della scrittura per non vedenti. Luigi Braille era calzolaio e organista. Un giorno mentre portava due lesine in mano, cadde e le due lesine gli rovinarono gli occhi: Luigi Braille riuscì, con gli stessi strumenti, naturalmente modificandoli, a trasformarli da strumenti di male a strumenti di bene inventando la scrittura braille per i non vedenti, diventata poi ufficialmente la scrittura dei ciechi. Innanzitutto ricordiamoci, se l'abbiamo dimenticato, che Dio è amore infinito, e non può vedere tanti suoi figli morti a causa di un invisibile animaletto che distrugge la vita dell'uomo. Ma allora se Dio è amore infinito, perché questa pandemia? Non potevano i Santi, o Lui stesso, fermare all'istante questa pestilenza?

LA TERRA NON CE LA FA PIÙ A TUTELARCI

Le domande sono molte e se ne potrebbero fare a bizzeffe. Ma fermiamoci su qualcuna, fermiamoci ad esempio sulla nostra madre terra: la terra è stanca, la terra non ce la fa più a difenderci, la produzione industriale è stata un vero fallimento, già si cominciano a notare i primi segni di desertificazione; oggi, poi, i nostri ragazzi non giocano più come facevamo noi anche sporcandoci con la terra e quindi l'organismo dei nostri ragazzi e anche degli adulti, non crea più anticorpi capaci almeno di combattere i nuovi virus. Se noi riduciamo così un dono, il più bel dono che Dio ci ha fatto, è anche giusto che Dio, come padre, ci ri-



chiami all'ordine, facendoci qualche correzione. Noi adesso piangiamo di fronte a tanti morti provocati dal Covid, ma forse abbiamo la memoria corta: quando negli anni '70 l'Onorevole Pannella e C. fecero fare il referendum sull'aborto che poi vinsero, solo in quell'anno ci furono 2 milioni di aborti in Italia, 2 milioni di bambini che se ne sono andati sotto silenzio con il placet dello Stato che dovrebbe invece tutelare la salute del cittadino come è sancito nella nostra Costituzione, dal concepimento all'ultimo respiro.

Nel pieno della pandemia, verso marzo scorso abbiamo perso uno dei più grandi difensori della vita: Carlo Casini. Io ho ascoltato questa notizia per caso su TV 2000 da un sacerdote che quel giorno ha celebrato la messa anche per lui.

Questa scomparsa non è stata per niente commentata dalle emittenti nazionali contrariamente alla scomparsa di Maradona la cui notizia ha avuto la precedenza anche sul Covid; è evidente allora che nonostante le centinaia di morti al giorno, stiamo dimenticando il Covid anche in piena pandemia.

Ora finalmente c'è una luce che si intravede in fondo al tunnel, grazie ai medici, ai virologi, ma soprattutto all'ispirazione dello Spirito Santo, il virus pare avere i giorni contati poiché il vaccino già viene sommini-

strato e questo grazie a chi ha pregato per la sua scoperta; ma allora, in questo 2021, cosa avremo imparato dalla pandemia?

SIAMO FRAGILI E VULNERABILI

Prima di tutto questo virus ci vuole dire che da soli noi non siamo niente: se un piccolo esserino invisibile è capace di penetrare nei nostri polmoni per mangiarli, questo vuol dire che l'uomo da solo è un fuscello di fronte alla natura. Qualcosa, però, bisogna dire anche ai nostri governanti che lo vogliono o no, la salute è la prima cosa a cui bisogna pensare, per cui, se nel nostro Molise abbiamo diversi ospedali, ben vengano perché danno la possibilità al cittadino di curarsi meglio.

Ad esempio: se i malati di Covid fossero stati concentrati in un solo ospedale, max 2, i malati di altre patologie sarebbero stati assistiti e curati meglio. Se c'è una cosa che chiedo al 2021 è: riaprire subito la facoltà di medicina, per ottenere un maggior numero di medici e personale ausiliario ed una maggiore collaborazione fra tutti gli ospedali della Regione. Troppo spesso sento parlare di gelosie tra i vari ospedali e questa cosa deve essere debellata per sempre dal nostro sistema sanitario e prediligere invece la collaborazione e l'amore tra tutti.

SAN LEOPOLDO MANDIĆ

UN FRANCESCO PROTETTORE DEI MALATI DI TUMORE IN ITALIA

Doretta Coloccia

Dall'11 febbraio 2020, in concomitanza con la "Giornata del malato", anche i malati d'Italia colpiti dal cancro hanno un loro protettore: è San Leopoldo Mandić, riconosciuto ufficialmente dalla Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti. Un riconoscimento arrivato dopo un iter lungo e complesso, iniziato

"Papa Francesco ne ha volute le spoglie in Vaticano, insieme a quelle di San Pio da Pietrelcina nel 2016, durante il Giubileo della Misericordia"

nel 2016 a seguito di una domanda inoltrata dal vescovo di Padova mons. Claudio Cipolla, su richiesta dei frati cappuccini, dei medici padovani e del popolo di Dio che invocavano a gran voce questa scelta.

HA SPERIMENTATO IL MALE SULLA SUA PERSONA

La Congregazione lo ha riconosciuto come patrono dei malati oncologici con queste parole: "San Leopoldo Mandić da Castelnuovo, presbitero dell'ordine dei Frati Minori Cappuccini, che spese tutta la sua vita nell'esercizio del ministero della Riconciliazione e che, colpito da una malattia tumorale ne portò il lungo e prolungato peso, con fede serena". Padre Leopoldo, nel Convento dei Cappuccini di Santa Croce, a Padova, spese ogni momento del suo ministero sacerdotale nell'apostolato dell'ascolto, talvolta fino allo sfinimento. Nel mese di aprile 1942 fu ricoverato in ospedale: ignorava di avere un tumore all'esofago che gli provocava dolori lancinanti.

Rientrato in convento continuò a confessare, pur in condizioni sempre più precarie. Il 29 luglio 1942 confessò senza sosta trascorrendo poi gran parte della notte in preghiera. All'alba del 30 luglio, nel prepararsi alla santa messa, svenne.



Riportato a letto, ricevette il sacramento dell'Unzione degli infermi. Pochi minuti dopo, mentre recitava le ultime parole del Salve Regina, tendendo le mani verso l'alto, spirò. La notizia della morte di padre Leopoldo, già santo per molte persone, si diffuse rapidamente a Padova e una folla ininterrotta, per due giorni, rese omaggio al santo confessore.

UN RITRATTO DI FRATE LEOPOLDO

Era un frate fragile, di origini croate,

figlio di una coppia di cattolici, con il saio francescano cappuccino tutto consumato. Camminava con passo lento, appoggiato al bastone. La sua vita trascorreva tra le ore passate in confessionale, quelle in preghiera, soprattutto davanti ad una statua della Madonna, la "Parona" come affettuosamente la chiamava in dialetto veneto, e poi le tante e tante ore passate al capezzale di malati gravi. Sapeva cosa volesse dire soffrire nello spirito e nel corpo. Era piccolo di statura. Era alto appena 1 metro e



Per generosità dei frati cappuccini di Padova, una "reliquia ex corpore" di San Leopoldo Mandić si trova nella Chiesa di Santa Maria della Consolazione al Foro Romano, dimora di San Leopoldo a Roma.



La Chiesa di Santa Maria della Consolazione è diventata meta quotidiana dei malati oncologici che trovano sollievo nell'accoglienza sollecita e solidale del rettore del Santuario, Padre Roberto Papini, che, con un sorriso incoraggiante, ricorda ai visitatori una frase che San Leopoldo ripeteva a chi chiedeva il suo aiuto "Abbi fede!!!! Dio è medico e medicina". Parole delicate e immense. Una carezza per l'anima.

I religiosi hanno avviato una bella iniziativa di preghiera per consolare i malati oncologici e i loro familiari: ogni venerdì alle ore 17 viene celebrata la messa in onore di Santa Maria della Consolazione e a San Leopoldo Mandić. Alla fine viene impartita la benedizione con la reliquia del santo. Spesso la messa è presieduta dal vescovo ausiliare, mons. Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria della Diocesi di Roma.



Interno della Chiesa Santa Maria della Consolazione al Foro Romano.

35 centimetri, ma la sua grandezza era nel donarsi, giorno dopo giorno nel silenzio, nell'umiltà di una celletta confessionale di due metri per tre. Una celletta in cui sono avvenuti miracoli straordinari. Padre Leopoldo è stato un gigante della misericordia, altissimo nell'impegno con Dio che gli dava anche l'ispirazione per guidare le anime verso la luce e la bellezza di un rapporto con il Signore che trasformava l'esistenza di chi si accostava al suo confessionale. Un uomo pieno di amore.

Si racconta che un uomo di Padova che non si confessava da anni, volle andare a confessarsi da Padre Leopoldo. Stava per tornare indietro, quando questo piccolo frate, lo vide, si alzò dalla sedia e gli andò incontro dicendogli "si accomodi, si accomodi." L'uomo, imbarazzato, andò a sedersi sulla sedia del confessore e padre Leopoldo, senza una minima esitazione, si inginocchiò per terra, e, in quella posizione, ascoltò la confessione del penitente.

MODELLO DEI CONFESSORI

Esempio di grande umiltà.... San Leopoldo Mandić è stato canonizzato nel 1983 da papa Giovanni

Paolo II, che lo indicò come modello di confessori. Papa Francesco ne ha volute le spoglie in Vaticano, insieme a quelle di San Pio da Pietrelcina nel 2016, durante il Giubileo della Misericordia.



La cappella che conserva la reliquia di San Leopoldo Mandić è dedicata alla Madonna della Tenerezza, rappresentata da questa bellissima icona.

LA CENTRALITÀ DELLA PERSONA



Patrizia Russo

Una delle tematiche più dibattute dell'ultimo decennio è quella legata al diritto alla salute, ovvero alla funzione degli apparati di cura, sia con riferimento all'ambito strettamente sanitario (curing), sia all'accezione più estesa di caring, di migliorare la qualità della vita delle persone e delle famiglie, a prescindere dalla presenza o dal persistere di patologie in senso proprio. L'attenzione per questi temi è notevolmente cresciuta, stante l'insoddisfazione per i servizi di welfare e la spiacevole percezione di impotenza, di isolamento e di abbandono che molte persone provano nell'impatto con i servizi di cura nei momenti di bisogno. Pertanto, se l'esperienza del ricovero in ospedale o dell'afferenza a qualsiasi tipo di servizio sanitario, rappresenta per l'individuo un evento

psicologicamente traumatizzante, diventa prioritario focalizzarsi sullo stare bene, con attenzione non solo agli aspetti strettamente clinici, bensì come sensibilità agli ambiti interiori e di relazione della persona; significa guardare con slancio al concetto dell'umanizzazione delle cure, sia con la creazione di una équipe sanitaria umanizzata, che presta cure e assistenza non dimenticando mai l'individuo, sia ponendo l'accento sugli ambiti e sui luoghi di cura, affinché non smettano di essere umanizzanti.

ORGANIZZAZIONI SANITARIE ED EQUITÀ NELLA SALUTE

Volendo approfondire la tematica, non si può non soffermarsi sul concetto di Salute. L'OMS (Organizzazione Mondiale della Salute), per prima l'ha definita come bene, sancendone anche la rilevanza giuridica, tanto che la stessa Carta co-

stituzionale, all'art. 32, la annovera tra i diritti essenziali del cittadino.

“lo stare bene passa attraverso un’ottica che vede gli individui come responsabili, attivamente coinvolti nel percorso volto ad aumentare e migliorare la qualità della vita”

Tale caratterizzazione, ha inciso fortemente sulle strategie di programmazione delle Politiche sanitarie, orientando in tal senso le azioni di miglioramento in favore delle condizioni di vita della collettività, meglio definite come diritti di cittadinanza. È evidente, dunque, che la Salute dipende dalla fusione di una quantità di fattori inerenti

la globalità dell'individuo che, lo stesso, esprime nei diversi aspetti e livelli esistenziali, tanto da assumere la valenza di bene relazionale. Riflettere, allora, sui processi del prendersi cura, intesi come procedimenti ed adempimenti di caratura etica, piuttosto che del curare, inteso come mere procedure atte a ga-

“La Salute, dunque, non si confina in un rapporto ‘privato’ tra operatore e paziente, ma richiede prese in carico complesse e trasversali, attraverso una coerente rispondenza tra aspetti istituzionali, gestionali e professionali”

rantire l'adeguatezza delle prestazioni, si traduce nell'implementazione di processi virtuosi, di buone prassi, capaci di coinvolgere e contagiare realmente tutti i soggetti interessati, in un rapporto di fiducia e di reciproco scambio di pensieri, valori, gesti, espressioni e apertura ad una autentica socialità umana. Dunque, lo stare bene passa attraverso un'ottica che vede gli individui come responsabili, attivamente coinvolti nel percorso volto ad aumentare e migliorare la qualità della vita, attuatori del principio di au-

non si confina in un rapporto “privato” tra operatore e paziente, ma richiede prese in carico complesse e trasversali, attraverso una coerente rispondenza tra aspetti istituzionali, gestionali e professionali. Pertanto, evitando di incorrere nel rischio di teorizzare senza dare corpo a prassi operative, perché si attui il processo di umanizzazione dei e nei luoghi di cura, sono richieste indispensabili azioni strutturali, organizzative e comunicative capaci di coniugare l'Etica, nel rispetto dell'unicità e dell'altissimo valore della Persona, con l'efficienza della Tecnica.

L'integrazione tra servizi è lo strumento indispensabile per raggiungere i traguardi impegnativi delle Politiche Pubbliche poiché attraverso la realizzazione di un sistema coordinato, coeso e tutelante, capace di trovare il giusto equilibrio, si può coniugare la logica dell'efficienza con quella dell'efficacia, arginando i rischi, propri del sistema, che inducono alla disumanizzazione. È un processo che richiede tempo ed impegno, partecipazione di tutti gli attori del sistema; ingloba parametri come accoglienza e assistenza degli utenti, lavoro dei professionisti, logiche di gestione e management, da tradursi in un lavoro di analisi, riflessione ed elaborazione di azioni finalizzate ad orientare un piano di umanizzazione, proprio di ciascuna struttura, che promuova una coniugazione quotidiana del verbo umanizzare,

giche non deprivanti; a percorsi di comunicazione, che generino modelli per saper ben comunicare, mediante protocolli per l'ascolto attivo e la comunicazione efficace, capaci di favorire procedure semplificate di accesso alle prestazioni che impattino sulla qualità delle performance, legate non solo all'alto profilo tecnico-professionale bensì alle competenze relazionali e alle qualità umane, di ascolto ed empatia verso il paziente/cittadino.

LA SERVANT LEADERSHIP COME STRUMENTO DI RIMODULAZIONE DEI SERVIZI SANITARI

In questa partita un ruolo determinante è giocato dalla leadership delle organizzazioni sanitarie a cui è demandato il compito di veicolare e realizzare la cultura dell'umanizzazione, mediante interventi sulla dimensione organizzativa con la rimodulazione di ruoli e funzioni e la formazione degli operatori, nonché con la diffusione capillare di un'etica professionale e di sistema che traghetti l'organizzazione nei processi di governemant, attraverso un ruolo partecipativo ed elaborativo, di impatto anche a livello sociale. In conclusione, a parere di chi scrive, le cause principali dell'implosione degli apparati sanitari pubblici, risiedono proprio nella discrepanza tra livello della programmazione e quello dell'attuazione. Per ovviare a tali criticità occorre indurre meccanismi virtuosi per la promozione di percorsi che non restino solo su carta.

Valorizzare la professionalità, adeguare la formazione alle richieste del mercato, favorire le politiche per incentivare nuove assunzioni, ancora, snellire i processi di burocratizzazione, consolidando e rafforzando il valore del principio dell'universalismo e dell'uniformità delle prestazioni, soffermandosi meno sul rispetto dei bilanci ed orientando l'azione al benessere dei cittadini e degli stessi operatori. Occorre pensare a riforme, inserite in piani pluriennali, condivise anche e, soprattutto, dagli operatori del settore che, quotidianamente, vivono in prima persona i disagi e le difficoltà di sistemi sviliti e al collasso. Fattori, questi, che incidono sulle determinanti della salute, portando alla perdita del senso di appartenenza, alla mancanza di fiducia, a crisi anche dei più moderni ed accreditati sistemi di welfare.



todeterminazione, ovvero dell'intervento consapevole nei processi di costruzione del sé e del proprio contesto esistenziale, traducendo il curare nel mettere la persona in primo piano, essendo essa stessa valore di cura. In quest'ottica, la Salute, dunque,

nella logica del miglioramento continuo. Diventa prioritario dare rilievo a variabili ed indicatori relativi alla valutazione di caratteristiche quali la struttura edilizia, orientata al confort e all'accoglienza, dove la persona è posta in condizione di vivere una esperienza secondo lo-

RINNOVARE FEDE, SPERANZA E CARITÀ



Rosalba Iacobucci

La Chiesa Madre e Maestra, nella sua economia di saggezza, durante l'anno liturgico ci accompagna nel cammino di crescita e maturità cristiana.

Terminato il tempo natalizio, subito dopo ci fa entrare in quello quaresimale: tempo forte di conversione, momento favorevole di salvezza come esorta S. Paolo ai Corinzi ed ancor oggi a noi. Tempo che ci unisce in particolar modo al mistero di Gesù con i suoi quaranta giorni di digiuno nel deserto per svelarci il senso profondo della sua missione e di quella nostra, dei suoi discepoli. Puntualmente, Papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, ci ri-chiama "a rinnovare la nostra fede attingendo l'acqua viva della speranza e ricevendo a cuore aperto l'amore di Dio che ci trasforma in fratelli e sorelle in Cristo". In preparazione alla Pasqua "per rin-nascere nella notte pasquale uomini e donne nuovi" grazie all'azione della Spirito Santo con il rinnovamento delle promesse battesimali. Quali le armi, prosegue, per impegnarci a sperimentare una "fede sincera, una speranza viva e una carità operosa"?

Quelle classiche del deserto: digiuno, preghiera e elemosina. Rafforzate e rese primarie, appunto, come nel luogo e nel tempo del deserto che le favorisce e le rende particolarmente salutari per la propria salvezza e quella del mondo intero. Il documento papale passa successivamente ad esaminare come que-

"Papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno, ci ri-chiama a rinnovare la nostra fede attingendo l'acqua viva della speranza e ricevendo a cuore aperto l'amore di Dio"

ste indispensabili armi quaresimali si applicano distintamente alle tre colonne portanti e perenni della chiesa: fede, speranza e carità.

La Fede. La quaresima, ci esorta il Papa, è tempo per credere per aprirsi totalmente alla fede accogliendo e vivendo nella nostra vita la verità che è Cristo.

Cristo parola vivente di Dio è "via, esigente ma aperta a tutti, che conduce alla pienezza della Vita". Ed è ovvio che accoglierla richiede in primis preghiera e meditazione. Mentre il digiuno come "esperienza di privazione e liberazione della nostra esistenza da quanto la ingombra, ci fa ri-scoprire l'essenziale: il Figlio di Dio Salvatore. "Egli viene a noi povero di tutto, ma pieno di grazia e verità". Chi digiuna,... non solo dal cibo ma anche dalla "saturazione di informazioni, vere o false, dai prodotti di consumo, accettando una povertà volontaria, lo stesso si fa povero con i poveri condividendo i suoi pesi".

La Speranza. La preghiera è fondamentale anche per coltivare ed

accrescere la speranza. Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata "come ispirazione e luce interiore che illumina sfide e scelte della nostra missione". La speranza è l'acqua viva che Gesù vuol dare alla Samaritana: l'acqua dono di Dio che in lui che la riceve disseta per sempre e diventa zampillante per la vita eterna. L'acqua che nella potenza dello Spirito Santo, "dato in abbondanza nel Mistero Pasquale, infonde in noi la speranza che non delude". E non delude perché ricevendo il perdono del Padre "nel Sacramento della Riconciliazione che è al cuore del nostro processo di conversione", possiamo sempre, oltre i nostri errori ed impedimenti, riprendere il cammino. La speranza non delude mai: mai... anche in tempi di covid. In questo tempo così fragile ed incerto, come lo definisce Papa Francesco. La speranza potente e fiduciosa come la vera fede smuove persino le montagne: le montagne delle nostre angosce esistenziali delle nostre paure da covid. Le smuove non per le nostre forze, ma per la potenza dello Spirito Santo al quale la vera speranza ci affida. È la speranza di Abramo che, sappiamo, sperò contro ogni speranza. La paura, qualsiasi paura, non onora la speranza cristiana, e non qualifica il vero seguace di Cristo. Perciò Papa Francesco ci invita a vivere questa Quaresima con speranza perché in Cristo Gesù si diventa "testimoni del tempo nuovo in cui Dio fa nuove tutte le cose". Le fa nuove anche solo "con parole



“Nel raccoglimento e nella preghiera silenziosa, la speranza ci viene donata come ispirazione e luce interiore che illumina sfide e scelte della nostra missione”

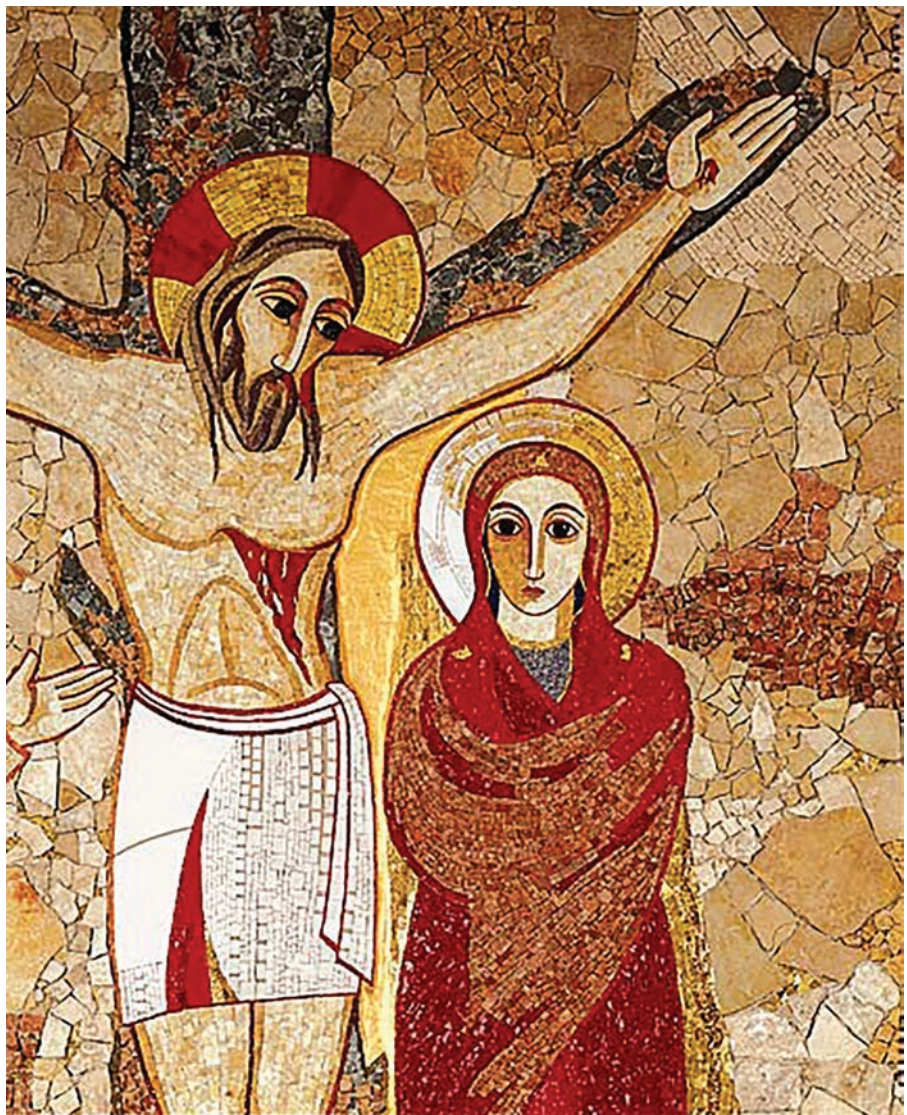
d’incoraggiamento con gesti di gentilezza con il regalo di un sorriso” che un fratello può rivolgere ad un altro fratello bisognoso.

La Carità. La carità, è sintesi e compendio delle altre due virtù teologali. “vissuta sulle orme di Cristo, nell’attenzione e nella compassione verso ciascuno, è la più alta espressione della nostra fede e della nostra speranza”. La carità diventa compendio di fede perché affidata alla Parola di Dio, come quella rivolta al suo servo Giacobbe (non temere perché io Jahvè tuo salvatore ti ho riscattato) genera fiducia nella protezione divina. “Fa sentire all’altro che Dio lo ama come un figlio”. È dono divino supremo la carità: “facendoti uscire da noi stessi, genera il vincolo della condivisione e comunione”. Lo crea con chi è nella privazione; “solo malato senz’altro, disprezzato diventa fratello, membro della nostra stessa famiglia”. Anche quando abbiamo poco o pochissimo da spartire: “se condiviso con amore, non finisce mai e si trasforma in riserva di vita e felicità”. Come poté sperimentare, in tempi di siccità, la vedova Sarepta con l’ultimo pugno di farina e l’ultimo goccio d’olio per impastare la focaccia offerta la profeta Elia. Come rimasero stupiti di discepoli nella miracolosa moltiplicazione di soli cinque pani e due pesci che Gesù benedicensi rese abbondanti e avanzati per una moltitudine immensa. Così ci ricorda Papa Francesco “avviene per la nostra piccola elemosina, o grande che sia, offerta con gioia e semplicità”. Vivere la carità in questa quaresima speciale può aiutarci non solo a fronteggiare le criticità del momento, ma ancor più a cambiare il nostro sguardo nel mondo e sui più poveri ed emar-

ginati. La carità, infatti, “li riconosce ed apprezza nella loro immensa dignità, li rispetta nel loro stile proprio e nella loro cultura”. Solo così è possibile progredire verso una *civiltà dell’amore*, alla quale tutti i cristiani devono sentirsi chiamati. Papa Francesco, affidando alla Madre della Chiesa il suo messaggio

quaresimale, conclude auspicando che questo periodo favorevole alla conversione precisa, personale e comunitaria, “ci aiuti a rivisitare la fede che viene da Cristo vivo, la speranza animata dal soffio dello spirito e dell’amore la cui fonte inesauribile è il cuore misericordioso del Padre”.

Solo così, possiamo concludere anche noi, riusciremo, come canta il salmo 132, oggi pure nelle ombre di questo nostro mondo funestato dal covid, a sperimentare “quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme”.



COME È BELLO CHE I FRATELLI STIANO INSIEME

L'incontro conclusivo si è tenuto nella chiesa di S. Pietro Apostolo

p. Ioachim Blaj*

Alla fine dello scorso mese di gennaio i responsabili delle diverse confessioni cristiane presenti sul territorio, hanno condiviso un tempo di preghiera e di ascolto della Parola di Dio a conclusione della "Settimana di preghiera per l'Unità di Cristiani". L'incontro si è tenuto nella chiesa di S. Pietro apostolo ed ha visto una buona partecipazione di fedeli, nel pieno rispetto delle norme anti-Covid.

La Parola di Dio ha riempito il luogo, ma soprattutto i cuori dei presenti. La proclamazione e il commento fatto dai diversi responsabili, ha arricchito tutti e ciascuno. Si è gustato profondamente la bellezza dei doni di Dio al suo popolo. Sono state proclamati tre brani e grazie al commento del pastore Luca Anziani, del sacerdote ortodosso Romano Gica Ciprian e del vescovo Mons. Bregantini, tutti hanno gustato "come è bello che i fratelli stiano insieme" (Sal 133).

Il richiamo della prima lettura trat-

ta dal Deuteronomio al cap. 30,10-14 e il commento del pastore valdese Luca Anziani, hanno ricordato come la legge di Dio sia in qualche modo connaturata all'uomo. Infatti parla di una vicinanza "corporea": -14 questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica-. Non ci sono scuse: il nutrimento per una feconda vita di fede è la conoscenza e l'ascolto della Parola di Dio.

Il secondo brano è stato tratto dalla lettera ai Colossesi cap 1,15-20, con il commento del sacerdote ortodosso Roman Gica Ciprian. E' un inno a Cristo e alla sua potenza riconciliatrice: - è piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose -. Come non tralasciare ogni screezio pur di arrivare a riconciliarsi con tutte le cose che stanno sulla terra come con quelle del cielo.

E' stato quindi proclamato il Vangelo di Marco al cap 4,30-32. Pochi versetti per presentare un esempio di piccolezza che risuona nei secoli:

il granello di senape, modello per ogni credente. Il piccolo seme deve subire tutte le prove che, nel tempo, lo porteranno a germogliare, a crescere, a dare frutti ed anche una rinfrescante ombra. Il cristiano è chiamato ad essere nascosto nella vita di tutti i giorni perché così facendo germoglierà e darà sicuramente frutto. Sono opportunità belle, momenti di grazia, da cogliere appieno pur nella loro semplicità. L'attuale situazione, purtroppo, ha impedito di vivere tutti gli incontri che, negli anni, si è sempre cercato di progettare. Si è stati costretti ad una certa staticità che ha impedito gli incontri e gli scambi di esperienze per una maggiore conoscenza. Davanti alla Parola di Dio però abbiamo ritrovato la forza e il coraggio di prometterci di riprendere il cammino con maggiore impegno. Quale responsabile diocesano della Pastorale per l'Ecumenismo, sento il dovere di rivolgere le più vive espressioni di ringraziamento a tutti. Il Signore benedica il desiderio di unità che ha messo nel cuore di ciascuno.



*”Rimanete nel mio amore:
produrrete molto frutto”.*

Cf. Giovanni 15,5-9

“CONSUMATE LE SCARPE PER NOTIZIE VERE”

È questo l'invito del Papa agli operatori dell'informazione

Michele D'Alessandro

“Perché tu possa raccontare e fissare nella memoria”. La vita si fa storia. E' stato questo il meraviglioso titolo dato al messaggio che il Santo Padre Francesco ha rivolto in occasione della Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali dello scorso anno. Un annuncio del Pontefice, intriso di saggezza e di profonda indicazione per una materia, quella della comunicazione e della informazione, assurta ad un ruolo di primaria importanza, specie in un momento come quello che si sta attraversando, perforato dalla crisi pandemica. Lo ha dedicato alla narrazione l'annuncio passato, Bergoglio, perché convinto che “per non smarrirci abbiamo bisogno di respirare la verità delle storie buone: storie che edificano, non che distruggano; storie che aiutino a ritrovare le radici e la forza per andare avanti insieme”.

CIVUOLE UNA NARRAZIONE UMANA VERITIERA

Nella confusione delle voci e degli appelli che ci circondano, abbiamo bisogno di una narrazione umana, che ci parli di noi e del bello che ci abita. Una narrazione che sappia guardare il mondo e gli eventi con tenerezza; che racconti il nostro essere parte di un tessuto vivo; che riveli l'intreccio dei fili coi quali siamo collegati gli uni agli altri”. Come dar torto ad un uomo che sta incarnando alla perfezione il ruolo della “penna di Dio”, per incanalare tutti, professionisti del settore giornalistico e non, verso il racconto, sempre e in ogni circostanza, della verità. Anche quella scomoda se vogliamo, ma sacrosanta verità. Ed è questo l'aspetto che oggi infastidisce di più nel leggere certi resoconti sciaguratamente falsificati all'altare della confusione, del non far capire, del non voler riferire la realtà, non si sa bene se per volontà o per incapacità. Quando non si ha a che fare completa-

“Nessuno più ha voglia di rincorrere la notizia, andarla a raccogliere anche nell'angolo più remoto, andarla a verificare, per deontologia professionale ma anche per una dovuta forma di rispetto nei confronti del lettore, che ha sete di verità e di approfondimento”



mente con eventi che oggi si usano definire fake news, e che puntualmente vengono dati in pasto all'opinione pubblica, fuorviandola. L'uomo aggiunge il Papa “è un essere narrante, l'unico che ha bisogno di raccontarsi, di rivestirsi di storie per custodire la propria vita”. Si registra spesso, però, che sull'impalcatura della comunicazione, anziché rivelazioni costruttive, che sono l'anello di congiunzione dei legami sociali e del tessuto culturale, si producono storie distruttive e provocatorie, che logorano e infrangono i fragili fili della convivenza, soprattutto perché non si ha più la forza di andare alla fonte, a provare. E' il grande tema della responsabilità dell'informazione. Quello ancora una volta abilmente ripreso dal Papa nel suo messaggio per l'ultima giornata mondiale delle comunicazioni sociali dell'anno in corso. Un filo che non si è interrotto e che fa da splendido collante alle due ultime “esternazioni”, con par-

ticolare richiamo a chi occupa segmenti importanti nell'area della comunicazione. “Vieni e vedi”. Comunicare incontrando le persone dove e come sono. E' questo il magnifico annuncio del 2021 di Bergoglio. E chi vuole capire, capisca. La comunicazione non è inanellare pezzi di scritti che non dicono niente, ma mettere insieme notizie preziose per confezionare un progetto di linearità e verità. A vantaggio di chi usufruisce di tale bene, se riesce chiaramente a metabolizzarlo, in termini di correttezza e verità. “Desidero dedicare il messaggio, quest'anno, alla chiamata a <venire a vedere> afferma il Papa, come suggerimento di ogni espressione comunicativa che voglia essere limpida e onesta”.

INFORMAZIONE COSTRUITA NELLE REDAZIONI

Già, perché, aggiunge il Pontefice, ci sono da tempo lamentele circa il rischio di un appiattimento in “giornali fotocopia” o in notiziari tv e radio e siti web sostanzialmente uguali, dove il genere dell'inchiesta e del reportage perdono spazio e qualità a vantaggio di una informazione preconfazionata, di <palazzo autoreferenziale>, che sempre meno riesce a intercettare la verità delle cose e la vita concreta delle persone, e non sa più cogliere né i fenomeni sociali più gravi né le energie positive che si sprigionano dalla base della società. Ha messo il dito nella piaga il Papa, cogliendo pienamente ciò che oggi accade. Nessuno più ha voglia di rincorrere la notizia, andarla a raccogliere anche nell'angolo più remoto, andarla a verificare, per deontologia professionale ma anche per una dovuta forma di rispetto nei confronti del lettore, che ha sete di verità e di approfondimento. Si sta comodamente dietro la scrivania, invece, con il telefonino pronto a registrare, a immagazzinare ciò che più fa comodo, a dispetto di ciò che più interessa al cittadino, senza consumare le soles delle scarpe. E' il segno dei tempi oscuri.

SANT'ALFONSO MARIA FUSCO, UN PRETE PER I POVERI

Suor Rosamma Varghese

“Vivere la relazione sponsale con Gesù di Nazareth al servizio dei piccoli e dei poveri e, come il Battista, preparare le sue vie” in queste preziose parole è racchiuso il carisma delle suore di San Giovanni Battista, popolarmente conosciute come Battistine. Proprio tra il popolo, infatti, queste suore agiscono al servizio dei più bisognosi; ma chi è stato l'ispiratore e fondatore di tale opera? La mano umana che ha concretizzato tale divina volontà ha il nome di un sacerdote: Alfonso Maria Fusco, nato ad Angri nel 1839. Primogenito amatissimo di una famiglia devota, sin dalla più tenera età rivelò un carattere mite ed una sensibilità non comune verso i poveri, che lo spinsero prematuramente a dedicare la sua esistenza a Cristo. A soli 11 anni manifestò la ferma volontà di voler entrare in seminario, aspirazione che venne prontamente e benevolmente assecondata dalla famiglia. Fin da quei tempi pare che il disegno del Signore gli si rivelasse attraverso i sogni, ovvero fondare un convento per le suore e un orfanotrofio maschile e femminile per andare in soccorso di giovani caduti in disgrazia poiché privi delle cure parentali. Il provvidenziale incontro con la nobildonna locale, Maddalena Caputo, una devota giovane aspirante ad una vita religiosa, rese concreta la realizzazione della volontà di Cristo. Il 26 settembre 1878 venne fondato l'«Ordine delle Suore Battistine del Nazareno», che in seguito avrebbe preso il nome di suore di San Giovanni Battista; nel 1888 l'istituto venne approvato dal vescovo di Nocera e Maddalena Caputo ne fu la prima superiora col nome di suor Crocifissa. Nella sua vita don Fusco non si risparmiò in alcun modo prodigandosi, come abbiamo detto, in modo particolare per la cura e l'educazione dei fanciulli più bisognosi, offrendo loro la possibilità di inserirsi concretamente nella società attraverso un'adeguata formazione morale, intellettuale e professionale. Non si sottrasse neppure al prestare indefesso soccorso alla popolazione di



Angri colpita da una grave epidemia di colera nel 1869, rimanendo egli stesso contagiato e rischiando seriamente la vita. La morte terrena lo raggiunse il 6 febbraio del 1910. In virtù della qualità della sua esistenza e dei meravigliosi frutti scaturiti dalle sue opere, la causa di beatificazione di don Fusco fu introdotta il 22 giugno 1951; Paolo VI ne riconobbe le virtù eroiche il 12 febbraio 1976 e infine il 16 ottobre del 2016 venne canonizzato da papa Francesco che ne confermò la memoria liturgica il 7 febbraio.

LE NOSTRE ATTIVITA'

La spiritualità e la missione di don

Fusco sgorgano essenzialmente da tre elementi essenziali: preparare le vie del Signore, riconoscere Gesù di Nazareth, diminuire affinché egli cresca. Ispirata a questi elementi la Congregazione delle suore Battistine vive centrata su Gesù e sulla illimitata fiducia nella Divina Provvidenza. Considera, inoltre, San Giovanni guida privilegiata verso Cristo. Le suore, come membri della chiesa aperte ai segni dei tempi, servono con dedizione l'umanità attraverso l'evangelizzazione, l'educazione e la promozione umana dei bambini e dei giovani specialmente poveri, abbandonati e a rischio. In tal modo gli viene preparato il cammino affinché

“Le suore, come membri della chiesa aperte ai segni dei tempi, servono con dedizione l’umanità attraverso l’evangelizzazione, l’educazione e la promozione umana dei bambini e dei giovani specialmente poveri, abbandonati e a rischio”

essi possano trovare realizzazione nella chiesa e nella società diventando promotori di giustizia e di pace nell’amore per la salvezza dell’umanità.

La missione apostolica è realizzata attraverso le seguenti attività:

evangelizzazione ed educazione nelle scuole private e pubbliche, negli asili, nel sostegno alle famiglie e nei centri di spiritualità.

Promozione umana: nelle case di accoglienza per orfani e bambini di strada.

Centri di formazione per donne e bambini particolarmente necessitanti.

Programmi dopo scuola con corsi linguistici per bambini e adulti in aree povere ed emarginate, centri ricreativi e formativi per la gioventù.

Promozione della dignità umana per persone soggette a nuove forme di schiavitù.

Centri di orientamento e riabilitazione a livello affettivo e sessuale per la gioventù.

Assistenza: in cliniche e centri di salute, case per anziani per persone sole e abbandonate, ospedali e lebbrosari.

Servizi alla comunità ecclesiale attraverso il servizio liturgico pastorale, l’animazione della preghiera, la catechesi nelle scuole pubbliche e private.

11 febbraio

Giornata Mondiale del Malato

Oltre a Cristo non possiamo dimenticare l’altra grande luce che ha illuminato e sostenuto il cammino sacerdotale di San Fusco e che egli ci invita ad amare con queste parole: “Ricorriamo a Maria perché è la nostra Mediatrix, la nostra Avvocata; è la Madre nostra”, una Madre che non dimentica mai i suoi figli soprattutto nel momento del dolore. Come Maria allo stesso modo cer-



cano di fare le suore Battistine prodigandosi in modo speciale per i malati, soprattutto quelli anziani e quindi più fragili. Per questo è particolarmente cara alla Congregazione la giornata mondiale del malato voluta da papa Giovanni Paolo II e che per sua volontà cade l’11 febbraio associandola così alla celebrazione dell’anniversario delle apparizioni di Lourdes.

L’Istituto Capozio

UNA CASA DI ACCOGLIENZA PER SIGNORE ANZIANE

Qualche cenno, infine, ad una piccola ma vivace realtà locale: l’Istituto Capozio. L’istituto sorge a Ferrazzano e nasce per rispondere ad una reale esigenza della popolazione alla quale era nota da tempo la particolare dedizione delle Battistine all’assistenza dei più bisognosi, ed anche perché si erano benevolmente poste in evidenza animando la messa coi loro canti invitate periodicamente dal parroco del paese. A realizzare il desiderio dei ferrazzanesi fu una anziana signorina del paese di nome Francesca Capozio, la quale donò alle suore una casa ed un piccolo giardino ad essa adiacente affinché potesse da queste essere assistita e curata fino alla morte. La Superiora Generale accettò la donazione e dispose che da Campobasso vi andassero le Suore per i primi lavori di pulizia, adattamento e preparazione della casa per cominciare subito le opere. Il 25 giugno del 1943, vi fu l’inaugurazione e tutto il paese accolse le Suore festanti ripromettendosi gran bene da loro. Subito, infatti, numerosi bambini e giovanette trovarono ospitalità e sicurezza dalle

Suore che, liete di affrontare i primi sacrifici e sopportare i disagi inevitabili nella fondazione di una casa, si misero al lavoro, a favore della buona popolazione di Ferrazzano. Oggi l’Istituto Capozio è una casa di accoglienza per signore anziane. Adeguandosi all’evoluzione dei tempi le suore Battistine hanno fatto di questa casa una vera seconda casa per quelle signore rese fragili da precarie condizioni fisiche o psichiche o, purtroppo, da entrambe.

Hanno offerto alle famiglie delle ospiti la confortante certezza che i bisogni e le esigenze più elementari siano ampiamente integrati da cure amorevoli non solo per il corpo ma anche per lo spirito.

Le giornate delle signore vengono animate, ad esempio, con il quotidiano servizio della messa e della recita del rosario oppure organizzando diverse attività ricreative per mantenere nel migliore stato possibile sia la mente che il corpo. Senza far mai mancare il sorriso, ogni cosa viene organizzata e realizzata con la finalità di mettere al centro la persona e la sua dignità con amore e rispetto preparando, un po’ come San Giovanni, una via serena da percorrere fino a Colui che ci accoglierà nel suo eterno abbraccio.

Così come è cominciato vorrei concludere questo breve excursus sulla storia e la missione della congregazione, ovvero con una citazione del santo fondatore che esprime il desiderio fervente che la volontà del bene possa permeare ogni cellula del corpo e dello spirito fino a rendere possibile l’impossibile:

“Vorrei che la mia ombra potesse fare del bene”.

CHI CANTA PREGA DUE VOLTE

Intervista a Salvatore Manna responsabile del gruppo



Antonio Romano

Partiamo dal detto di S. Agostino “Chi canta prega due volte” per fare una riflessione sul canto sacro. Già il Re e Patriarca Davide si esprimeva con la preghiera cantata, accompagnato dall’arpa: i Salmi. I Salmi ci parlano di uno stare davanti a Dio fatto di molteplici toni e colori dell’esperienza umana: i temi che vi risuonano sono quelli della lode, del ringraziamento, della benedizione, ma anche quelli della domanda smarrita, dell’invocazione, del lamento e persino della mormorazione.

IL PAPA CI INVITA A PREGARE CON IL CUORE, NON COME I PAPPAGALLI

In uno degli ultimi incontri pubblici, il Papa ha proferito un concetto sulla preghiera molto penetrante: “Non pregare come i pappagalli,

ma con il cuore!”. Tutti abbiamo sperimentato questo duplice atteggiamento. Quando preghiamo come i pappagalli non ci muoviamo di un centimetro e rimaniamo statici nella nostra realtà. Quando, invece, la preghiera scaturisce, con sincerità, dal cuore, il mondo intorno a noi diventa luminoso. Il canto ci aiuta a penetrare in questo secondo aspetto e si radica in quel dinamismo interiore che parte dal cuore. Il canto, quindi, ha tante dimensioni e molteplici sfumature, ma vediamo di cogliere quelle più consone all’espressione agostiniana: il canto esalta la preghiera, la espande, la amplifica e le dà respiro. Coinvolge tutto il nostro essere: spirito, mente, cuore, sensibilità.

Non vogliamo parlare di queste cose in astratto; ci facciamo aiutare da chi vive con intensità l’esperienza della preghiera cantata nella realtà ecclesiale e parrocchiale: Salvatore

Manna, responsabile del Coro nella Parrocchia dei Ss. Erasmo e Martino di Bojano, retta dal Sacerdote Don Giovanni Di Vito.

IL CANTO LINGUAGGIO UNIVERSALE

Salvatore: “Credo fermamente che il canto è preghiera. La musica e, quindi, il canto, fanno parte di quei linguaggi universali capaci di raggiungere la parte più intima e nascosta dei cuori. Il canto è in grado di smuovere e ridestare gli animi, dare emozioni, far risvegliare tutto ciò che è assopito o addirittura dormiente, far gioire, fa sorridere e, perché no, anche rattristare o far piangere: ecco perché è in grado di dare slancio e forza alla preghiera. Mettere in musica dei concetti, dei salmi, dei passi narrati nelle Sacre Scritture o semplicemente della parole che Gesù stesso, nella sua evangelizzazione, ha pronunciato,

amplifica in maniera straordinaria ciò che si ascolta e fa sì che entri nelle persone in maniera netta e comprensibile. L'essere umano racchiude in sé una parte razionale guidata dalla testa e una parte emozionale, guidata dal cuore e dai sentimenti. È qui che, per me, rientra la musica e in particolare la preghiera in musica.

Esiste il momento della preghiera individuale e quello collettivo. Il canto predilige maggiormente la componente ecclesiale. Si canta insieme, in coro, in assemblea. Il canto ecclesiale diventa l'esperienza di fede di una comunità festosa che inneggia al Signore. L'assemblea che non canta denota una povertà di spirito e una aridità esistenziale. L'esplosione della gioia raggiunge il suo apice nella celebrazione eucaristica, memoriale della Pasqua del Signore, della vittoria sulla morte. **“Possono i discepoli digiunare, essere cioè tristi e sofferenti, quando lo sposo è con loro?”.** Da questa affermazione di Gesù discende il secondo intervento di Salvatore:

“Il canto esalta la preghiera, la espande, la amplifica e le dà respiro. Coinvolge tutto il nostro essere: spirito, mente, cuore, sensibilità”

“Avevo dieci anni quando ho iniziato a prendere parte alle prove del coro parrocchiale. È stato il mio primo approccio ad un'esperienza di canto fatto in coro ma da subito me ne sono interessato ed appassionato. Sono cresciuto cantando e facendo del canto un cammino di fede e di preghiera; ora che sono adulto, insieme alla mia famiglia, continuo a portare avanti questo interesse e impegno con costanza e dedizione. Negli anni il mio ruolo all'interno del coro è cambiato. Ora mi ritrovo ad essere “una guida”, musicalmente parlando. Non sono un maestro di coro ma semplicemente un appassionato che ama dare il proprio contributo e la propria disponibilità per quello che può essere definito un servizio rivolto alla comunità e alla parrocchia. La bellezza del canto corale sta nel fatto che non si predilige l'aspetto solistico e d'individuale ma bensì l'assemblea, il grup-

po, la coralità. Il canto in coro è un equilibrio di tante voci che devono

“Il canto, nella liturgia, diventa accompagnamento verso una maggiore consapevolezza del mistero che viene annunciato e proclamato”

suonare all'unisono.

Grazie al coro la voce più forte è in grado di aiutare quella più debole e la voce più debole acquisisce forza e sicurezza nella voce più forte. È un darsi a vicenda, ci si accorda l'uno con l'altro proprio come nella vita di insieme. Il valore del canto in gruppo riesce a dare più intensità e forza alla preghiera stessa”.

Il canto svolge anche un prezioso e insostituibile servizio alla liturgia, ne esalta la bellezza e la solennità. Ascoltiamo l'esperienza di Salvatore: “All'inizio non davo importanza alla contestualizzazione del canto all'interno della liturgia. Trovandomi adesso a svolgere un ruolo di guida ho maturato la consapevolezza che il canto è di supporto alla celebrazione e non di sostituzione o addirittura sopraffazione alla stessa. Il repertorio di musica sacra, attualmente, è davvero molto vasto e vanta tanti compositori che scrivono testi e compongono musiche liturgiche. Ad oggi si dispone di ampia scelta di canzoni di diversi generi e stili musicali, a cui è possibile ispirarsi e che possono essere riproposte all'interno delle proprie realtà parrocchiali. Tuttavia ciò che permette al canto di raggiungere il suo vero obiettivo, ovvero la preghiera comunitaria, ciò che fa da reale guida, per la scelta più appropriata, è la Parola di Dio che viene proclamata liturgicamente. La musica, quindi, diventa di contorno alla liturgia, ne rafforza la componente spirituale ma anche quella emozionale e introspettiva. Il canto, quindi, nella liturgia, diventa accompagnamento verso una maggiore consapevolezza del mistero che viene annunciato e proclamato”.

LA MUSICA QUALE STRUMENTO DI EVANGELIZZAZIONE

Attraverso il canto disponiamo anche di un canale missionario e di

evangelizzazione.

Salvatore: *“Indubbiamente il canto può diventare via di comunicazione prediletta per portare agli altri un messaggio. La musica sacra ha una grande rilevanza quale forma e supporto alla evangelizzazione. Sono stato testimone, in quanto presente, del tragico evento che vide la morte del nostro amato parroco Don Stefano Gorzegno, quando, sul lido della città di Termoli, attuò l'eroico gesto salvando diversi bambini, tra cui io, dall'annegamento, fino al sacrificio della sua esistenza. Questo episodio ha segnato profondamente la mia vita e mi ha fatto maturare e crescere nella fede. È sembrato giusto a me ed altri componenti del coro, mettere su spettacoli che in qualche modo parlassero di lui, della sua fede e del suo continuo affidarsi a Dio. È da qui che sono nati i primi concerti di musica sacra che attraverso canzoni, parole ed immagini hanno ripercorso la vita e il cammino di fede di Don Stefano, ma non solo. Negli anni sono stati proposti vari musical, dove sono*

“Cantate al Signore un canto nuovo; cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il Suo nome”

state affrontate tematiche di attualità sui grandi problemi che attanagliano la vita degli uomini e sulle risposte che la Fede propone. Ogni concerto, ogni musical ha avuto come finalità ultima la volontà di portare agli spettatori un messaggio di amore e di speranza, quale piccola goccia, piccolo fermento, affinché avvenga per il mondo intero quella che è la conversione più grande, quella del cuore”. Per terminare, quale migliore chiusura citiamo il Salmo 95: “Cantate al Signore un canto nuovo; cantate al Signore, uomini di tutta la terra. Cantate al Signore, benedite il Suo nome”. Si vive la fede nella dimensione del canto nuovo. Il canto è nuovo non perché ogni volta si modifica nella sua forma e nel suo contenuto ma perché si inserisce continuamente nella novità storica, nel quotidiano, nella concreta e cangiante realtà, facendoci scorgere le orme invisibili di Dio.

RICORDO DI P. LIBERATO NICOLA DI IORIO

ORATINESE, MANOVALE E TUTTO FARE AL SERVIZIO DELLA CHIESA

**don Peppino Cardegna
e i suoi collaboratori**

Lo ricordiamo esponendo i segni eloquenti dell'**Evangelario** aperto (che padre Liberato metteva su ogni bara come augurio di Resurrezione), del **Cero Pasquale** e della **stola sacerdotale**. Segni che abbiamo visto carichi di significato vissuti da lui, come Gesù stesso, immezzo a noi. Il mistico e riformatore del Carmelo, S. Giovanni della Croce scrive: "Alla sera della vita saremo giudicati sull'Amore".

Sì, sull'amore concreto fatto di gesti, di testimonianza quotidiana, di lotta, di turbamenti superati, di passione e impegno. Ecco delineata la figura di padre Liberato, frate minore alla scuola di S. Francesco d'Assisi e sacerdote sulle orme del Cristo Buon Pastore.

UNA VITA LUNGA E PIENA DI OPERE BUONE

Una figura ardente, forte, decisa e incisiva che voglio ricordare in questo decalogo:

1. Come umile **frate minore e sacerdote** zelante a Casacalenda, dove negli anni 70, nell'Istituto *Mater Dei*, ampliando l'opera di P. Luigi Ruotolo, ha avuto a cuore la formazione di 500 ragazzi e la formazione professionale dei giovani con l'avviamento al lavoro inclusivo, il loro inserimento negli impegni lavorativi e con una bella azienda (con falegnameria, laboratorio di meccanica e trasporto prodotti, con la produzione di 1500 unità al giorno) con 40 dipendenti. Il tutto con forniture all'esercito e alle scuole.

2. Come **formatore di generazioni**, di famiglie, accompagnatore di ragazzi e giovani che ha visto crescere e seguito nelle tappe della vita. Come anche i 110 giovani profughi di Sarajevo che nel 1992 scapparono dalla guerra in Bosnia e accolti per mesi nel Convento di Jelsi.

E anche negli anni fino al 1995 con la guerra in Erzegovina P. Liberato a quei popoli martoriati, spediva containers interessando Caritas, istituzioni e privati. Ciò sia nella spedizione di abbigliamento e viveri, sia nelle adozioni a distanza.

3. Come parroco di Jelsi e di Gildone, forte e deciso, discusso e amato, un

fratello con cui litigavi e poi ti ritrovavi ancor più unito per altri progetti. Come non ricordare la scorsa estate il suo ultimo 80° compleanno nella Chiesa della Patrona di Gildone e all'Aia di S. Anna, con il canto e le zampogne che tanto amava? Come non ricordare le tante processioni, la campana di S. Anna, i lavori nelle chiese, la totale ristrutturazione e adeguamento della Chiesa Madre S. Sabino a Gildone, le gite, le tradizioni popolari e la visita nelle famiglie? Un confessore disponibile in molte chiese.

4. Come **amante della musica** sacra, della lirica e del canto gregoriano. Appassionato formatore di corali, di storia della musica e dei canti e ri-

Santo Padre Giovanni Paolo II in Vaticano il 18 ottobre del 2000, anno giubilare.

8. Come Responsabile Diocesano della **Pastorale dei Migranti** con i suoi viaggi in Argentina, e il suo vivo interessamento alle famiglie emigrate all'estero.

9. Come **assiduo lettore e studioso** di attualità, morale, scienze, storia, filosofia, teologia, spiritualità. Attento ad aggiornarsi su tutto.

10. Come **amico** che sapeva dirti il vero e non ti lasciava solo, come **fratello** pronto ad ascoltare e a fare un nuovo tratto di strada, come **padre** capace di trasformare la difficoltà in occasione di ripartenza e di nuova crescita. Caro P. Liberato ricorderemo



Il giovane padre Liberato in alto con gli occhiali sulla santa figura di San Pio.

cercatore di canti latini.

5. Come **valorizzatore delle tradizioni e della zampogna**, strumento antico, tipico di Scapoli, di S. Polo Matese, Campochiaro e dei monti, che diceva "essendo in parte fatto in terracotta, unisce la terra al cielo e spalanca il cuore per accogliere il Signore".

Così già a S. Andrea o in Avvento eccolo con gli zampognari a girare in paese o accoglierli in chiesa per la novena natalizia e le feste religiose. E con la musica parlava al cuore ed evangelizzava.

6. Come **manovale e tuttofare** per restaurare chiese e cappelle, rinnovare e ripulire.

7. Come **organizzatore** di gite culturali e spirituali e la consegna della Porta Santa, in paglia e grano, al

i tuoi occhi limpidi, lo sguardo acuto e luminoso, ma ancor più il modo, umile e semplice, con cui hai saputo intrecciare la tua vita alla nostra. Grazie! Scrive un sacerdote: "Tra le zone colorate dalla pandemia **l'unica zona rossa dalla quale non dobbiamo mai uscire è il cuore**."

Nel cuore risiedono le persone che vogliamo sentire vicino". Carissimo P. Liberato dopo una vita lunga e carica di opere buone, con la Regina del Cielo che tanto ami insieme ai santi Patroni, ti affidiamo al Cristo Buon Pastore e Sommo Sacerdote.

Ora tu da lassù nella piena Luce del Suo Cuore Sacratissimo portaci sempre nel tuo cuore d'amore". Con memoria grata, affetto e preghiera la Comunità di Jelsi e di Gildone.

IL FRATE DI TUTTI CON IL CUORE APERTO AL SOCIALE

Il 19 gennaio 2021 abbiamo salutato con sentimenti di gratitudine e di preghiera il caro Padre Liberato Nicola Di Iorio, morto all'età di 81 anni e nativo di Oratino. P. Liberato fin da giovane come frate minore alla scuola di S. Francesco si è distinto per la sua attenzione ai disagiati e ai poveri, per la sua umana vicinanza a tutti nello stile di una squisita prossimità umile e semplice. In particolare oltre a ricordarlo come pastore di anime, parroco di Jelsi e Gildone, e formatore di generazioni di giovani e famiglie vogliamo ricordarlo come il prete inclusivo del sociale, costruttore di opere concrete e di relazioni che sapeva mantenere e nutrire. In particolare ci piace riassumere la sua indimenticabile opera sociale in tre punti particolari: 1) "P. Liberato negli anni '70 continua e amplia l'attività di Padre Luigi Ruotolo di cui era stretto collaboratore. Nel laboratorio di meccanica e falegnameria, che realizzavano letti, sgabelli, tavolini, comodini, armadietti per forniture all'esercito e alle scuole con produzioni che superavano le 1500 unità. Ospitava circa 500 ragazzi dalla I elementare alla Scuola Magistrale e si preparavano quasi 5 quintali di salsa con pomodori dei contadini della zona. Alla chiusura dello stabilimento il capannone fu donato alla Provincia Francescana e i lavoratori si costituirono in cooperativa" così scrive Tamburelli Piacentino, Istituto Mater Dei di Casacalenda- CB; dunque un sacerdote capace di intuizione profetica per cogliere e rispondere, insieme, già ai suoi tempi ai bisogni concreti delle persone con il lavoro inclusivo e un'attenta analisi e risposta alle esigenze del territorio, coinvolgendo in modo indefesso istituzioni, politici e privati. 2) Nel 1992 in accordo con la Provincia Francescana, accolse nel Convento di Jelsi 110 giovani bosniaci profughi che scappavano da Sarajevo (seminario francescano di Visoko: seminaristi, liceali, studenti di filosofia e teologia, diaconi e sacerdoti e un gruppo di clarisse). Venne promosso dalla Parrocchia di Jelsi uno straordinario piano di solidarietà che

coinvolse la comunità jelsese e i paesi del Molise col progetto kruh (pane), progetto Knjga (libro e at-



tività scolastiche, linguistiche e culturali), progetto Maika (madre ossia adozioni temporanee, a distanza e vocazionali), progetto Odjeca (abiti), progetto Smjestaj (alloggio). Ai vari progetti di solidarietà concreta diretti da P. Liberato con la supervisione di un gruppo di volontari di Jelsi parteciparono man mano tante comunità molisane e italiane in raccordo con la Caritas diocesana e con il Kruh Svetog Ante (caritas croata e bosniaca "Pane di Sant'Antonio"). I progetti continuarono anche in terra slava a cui si aggiunse il progetto Voda (acqua) con il dono di due autobotti e derrate alimentari, vestiario con oltre venti viaggi in autotreno. I volontari e gli austisti di Jelsi oggi ricordano con forza la

tragedia di quelle terre martoriate dalle bombe e affermano: "In questa guerra dell'ex-Jugoslavia siamo stati dalla parte dei feriti, dei poveri, degli affamati e dei malati. Abbiamo sempre cercato di far sì che a muoversi non fosse l'appartenenza a una nazione bensì la fede, il carisma francescano. Negli aiuti non abbiamo predicato il nazionalismo ma la preziosità del dialogo, dell'incontro interculturale e della collaborazione". I francescani hanno istituito "Il Pane di Sant'Antonio", organizzazione mobile e tempestiva. La Bosnia è per l'Europa paradigma di vita futura. In Italia e in Germania vivono già insieme diversi popoli e comunità religiose. In Bosnia c'è l'esperienza secolare di convivenza tra popoli, con la loro identità nazionale e religiosa con l'augurio di una rinnovata ripartenza e coesione che si faccia profezia per l'Europa. P. Liberato aveva intuito la coesione futura nell'intreccio interculturale dei popoli. 3) Infine vogliamo ricordarlo come Responsabile Diocesano della Pastorale dei Migranti con contatti con la Pastorale Nazionale della CEI e con tante famiglie molisane e italiane emigrate all'estero: Venezuela, Canada, Stati Uniti, Belgio, Germania, Svizzera ecc. e in modo particolare con l'Argentina che lui ha visitato più volte nella Festa di S. Anna. Un grande autista e viaggiatore oltreoceano, tanti viaggi ed esperienze, che narrava con gioia e che testimoniano la sua passione per la vita e ancor più la carica umana di amicizia e di condivisione che sapeva vivere con tutti, al di là dei caratteri, delle bandiere, dei colori, delle culture e delle distanze. Un frate umile, concreto e un prete del sociale, forte e incisivo, con la sua generosità e perseveranza nell'amare e nel continuo edificare l'umano nel mondo dell'oggi, capace di entrare nel cuore di ognuno e di segnare la storia di tanti. Una persona indimenticabile con una preziosa lezione di vita inclusiva, da cui imparare sempre! Ancor più nei nostri giorni bisognosi di luce e di Speranza!

**Gli ex-allievi ed amici
di Jelsi e di Gildone**

IL MOLISE E LA QUALITÀ DELLA VITA



Umberto Berardo

Quando mi sono laureato c'era ancora la possibilità di fare domanda d'insegnamento in due Provveditorati agli studi; dunque, per avere maggiori chance, feci domanda in quelli di Campobasso e Brescia. Dopo qualche settimana un decreto del Ministero obbligò a scegliere tra i due e decisi di optare per quello della mia regione nella quale ho cercato di costruire la mia esistenza personale e familiare nella speranza di dare un contributo al progresso culturale, sociale ed economico di un Molise che allora aveva forti disparità e grandi disuguaglianze non solo tra le diverse classi sociali, ma anche tra i territori delle aree interne, i centri amministrativi ed i poli di sviluppo che la politica negli anni '70 aveva promosso in talune zone.

INCERTEZZA, POVERTÀ E DISOCCUPAZIONE IN CRESCENDO

Non sono pentito di quella scelta perché amo la terra in cui sono nato, ma, dopo anni d'impegno a promuovere indagini, a studiare problemi, a cercare soluzioni alle difficoltà in cui ha versato gran parte della popolazione, a promuovere lotte per rivendicare diritti fondamentali quali quelli alla casa, al lavoro, ad una sanità pubblica efficiente, all'istruzione, alla libertà, alla fraternità, all'eguaglianza in una collettività fondata sulla giustizia sociale, francamente è difficile nascondere la delusione e l'amarrezza di fronte alla situazione di gravità sul piano della qualità della vita che emerge con sempre più evidenza in Molise. Le famiglie che vivono nell'incertezza e nella povertà assoluta, come testimoniano

“Vedere tante persone ‘assistite’ e prive della dignità del diritto al lavoro previsto nella Costituzione fa molto male in chi come me non accetta, se non momentaneamente, neppure il principio della solidarietà se essa non è funzionale alla realizzazione della giustizia sociale”

le Caritas diocesane ma soprattutto i dati sulla disoccupazione, continuano ad avere numeri impressionanti e sempre più crescenti. Vedere tante persone “assistite” e prive

della dignità del diritto al lavoro previsto nella Costituzione fa molto male in chi come me non accetta, se non momentaneamente, neppure il principio della solidarietà se essa non è funzionale alla realizzazione della giustizia sociale. Le classi dirigenti, profondamente imbevute del pensiero neoliberista, hanno prima provato a delineare un qualche sviluppo economico della regione, ma poi sono rifluite in un'assoluta inefficienza nella capacità di studiare e proporre programmazioni alternative a quel sistema industriale da loro proposto e che ha visto nel giro di qualche decennio la chiusura di gran parte delle aziende la cui gestione probabilmente potrebbe essere stata affidata a soggetti del tutto incompetenti che la politica poneva in certe mansioni per attivare le logiche dei feudi elettorali.

IDEE DI SVILUPPO NON COLLEGATE ALLA

VOCAZIONE DEL TERRITORIO

Abbiamo assistito allora a progetti di sviluppo inefficienti e legati da qualunque vocazione territoriale. Non parliamo del disastro che vivono la cultura, i servizi sociali, le comunicazioni, i trasporti e la viabilità perché siamo ormai alle soluzioni da surrogato.

Se ci fosse bisogno di sperimentare l'inattività e la lontananza della politica dai problemi dei cittadini, basterebbe guardare al quadro emerso in questi giorni nella situazione sanitaria che sta dimostrando tutti i limiti delle scelte del Ministro della Salute, del governo regionale, dei dirigenti Asrem e del Commissario ad Acta. Nei giorni iniziali di vaccino anti Covid siamo stati capaci di somministrare solamente cinquanta dosi e continuano le difficoltà non solo nel seguire i positivi al Covid ma anche e direi soprattutto i cittadini affetti da altre patologie che hanno paura di un eventuale ricovero per il timore di essere contagiati nelle stesse strutture ospedaliere come purtroppo sta avvenendo anche in questi giorni con un ultimo cluster nel reparto di chirurgia dell'ospedale Cardarelli di Campobasso. Le dichiarazioni al riguardo della dirigenza Asrem sono sempre le stesse: "Tutto sotto controllo". Davanti alle richieste da parte di molti cittadini per un intervento della Magistratura sulle tante problematiche dei servizi sanitari ov-

viamente tutti si aspettano che si faccia chiarezza su eventuali errori o omissioni di atti di ufficio.

Si capisce bene che si possono cercare tutte le motivazioni ad una simile drammatica condizione esistenziale per chi è affetto da qualsivoglia patologia, ma, per parafrasare Ennio Flaiano, "la situazione è grave, ma non è seria"; anzi noi aggiungiamo che sta diventando ridicola e pericolosa.

QUALE FUTURO PER LE PROSSIME GENERAZIONI?

Oggi, come si usa dire da noi, "siamo col culo a terra" vale a dire in una difficoltà tale che ha stroncato qualsiasi voglia di mettersi in gioco per cercare in qualche modo di delineare un futuro per i nostri figli e

***“Non chiamatemi
idealista, utopista o
peggio ancora visionario,
ma credo che operare per
un cambiamento non
dovrebbe essere difficile
se le forze autenticamente
democratiche e
disinteressate decidessero
finalmente di lavorare
insieme con serietà”***

nipoti. Le condizioni di vita nella regione sono state sempre difficili, ma la situazione attuale credo stia toccando il fondo. Nella stragrande maggioranza i molisani sembrano come assuefatti all'esistente e si stanno abituando perfino alle valigie pronte per l'emigrazione dei propri familiari costretti come negli anni '50 a cercare altrove lavoro e condizioni accettabili di vita.

I pericoli maggiori per il futuro del Molise sono due: esiste una forma di narcotizzazione della popolazione che rifluisce nel privato allontanandosi ormai da qualsiasi forma di lotta per la rivendicazione dei propri diritti e lasciandone una gestione spuria alle cosiddette "raccomandazioni"; ci sono poi le forme di protesta di un mondo intellettuale delle quali nessuno ha più timore perché sono ferme il più delle volte a profili di accademismo sterili ingabbiati sui social.

Quello di cui c'è bisogno è la riorganizzazione di una lotta vera con i mezzi possibili in questo momento

per la richiesta dei servizi essenziali al cittadino ed una mobilitazione per creare l'alternativa politica all'esistente che ha un grigiore senza uguali tendente decisamente al nero. Per questo, anche nell'attuale situazione pandemica occorre creare con immediatezza un gruppo di persone in grado di analizzare in profondità la situazione esistente, delineare dei percorsi alternativi e chiamare i molisani ad una presenza attiva nelle proposte politiche e nelle scelte civili ed elettorali.

FABBRICARE UNA NUOVA CLASSE DIRIGENTE PER UNA ESISTENZA PIÙ ACCETTABILE

Se, come si sostiene da più parti, si vuole costruire una nuova classe dirigente capace di affrontare con uno spirito diverso e con proposte significative i problemi sul tappeto è non solo indispensabile, ma urgente, individuare da subito non un leader, solito salvatore della patria, ma un gruppo allargato di soggetti in grado di operare con onestà, competenza, preparazione, libertà e responsabilità sulle difficoltà che viviamo oggi in questa regione.

L'errore imperdonabile sarebbe quello di ripetere gli errori del passato quando ci si è ridotti a cercare un possibile cambiamento politico a ridosso delle elezioni amministrative attraverso operazioni raffazzonate e perfino discutibili sul piano della coerenza. È avvenuto, com'era inevitabile, che la fretta non ha permesso né possibili sinergie tra posizioni ideali ispirate a principi diversi e tantomeno accordi attraverso compromessi e sintesi possibili almeno all'interno di una stessa formazione politica. Le difficoltà delle stesse lobbies economiche a cercare amministratori in grado di gestire il governo della regione si stanno manifestando con sempre più palese chiarezza e ciò che si è messo in piedi nell'ultima tornata elettorale ne è la prova.

Non chiamatemi allora idealista, utopista o peggio ancora visionario, ma credo che operare per un cambiamento non dovrebbe essere difficile se le forze autenticamente democratiche e disinteressate decidessero finalmente di lavorare insieme con serietà, umiltà ed apertura ai cittadini sulle questioni da risolvere per dare a tutti una qualità accettabile di vita.

BIOLOGICO SÌ, BIOLOGICO NO

Mettere insieme strumenti, programmi e strategie atti a cogliere l'obiettivo di un'agricoltura/zootecnia biologica



Pasquale Di Lena

L'interesse per il biologico impegna sempre più l'informazione, non solo delle testate specializzate o di inserti ad esso dedicati, ma anche dei media nella loro complessità, con le notizie

“La scelta del programma strategico ‘Farm to Fork’ annunciata dalla presidente della commissione europea”, Ursula von der Leyen, all’inizio della pandemia, che parla di un obiettivo del 25% dell’agricoltura europea coltivata in modo naturale, cioè di un aumento delle aree agricole destinate al biologico del 165% entro il 2030”

quasi sempre contrastanti, prime fra tutte quelle che riguardano l'Unione europea, che, purtroppo, mostra un gioco che è ricorrente nei governi (a tutti i livelli) e nella prassi politica, quello della mano destra che non sa della mano sinistra e viceversa. La dimostrazione è nella scelta del programma strategico “Farm to Fork” annunciata dalla presidente della commissione europea, Ursula von der Leyen, all'inizio della pandemia, che parla di un obiettivo del 25% dell'agricoltura europea coltivata in modo naturale, cioè di un aumento delle aree agricole destinate al biologico del 165% entro il 2030.

AUMENTANO LE AREE DESTINATE AL BIOLOGICO

In pratica 52,2 milioni di ettari nel 2030 di fronte ai 19,8 milioni attuali, con un aumento delle vendite dagli attuali 52,9 miliardi di euro ai 140 nel 2030, pari a 87 miliardi di euro in più. Un incremento di superfici, quantità e ricavi, tutto a vantaggio del clima; della biodiversità; del ri-

sparmio energetico; di un'agricoltura, non più industrializzata e di allevamenti non più super intensivi; della fertilità dei suoli; del risparmio di acqua, soprattutto potabile; dell'aria pulita; della salute del consumatore, grazie a un'alimentazione sana e naturale; del reddito dei coltivatori/allevatori; di un modo nuovo dei produttori di stare all'interno del filiere, e, con i consumatori, di vivere il mercato. Se questa è la mano della presidente Ue, c'è da dire che quella del gruppo di lavoro e del Parlamento europeo, che ha approvato la nuova Pac, contraddice fortemente con la prima, visto che ripropone le scelte del passato, già dichiarate fallite dalla Fao (inizi 2018), che hanno portato a favorire e diffondere un'agricoltura industrializzata. In pratica, a riempire di: concimi ed antiparassitari i magazzini delle aziende agricole; box invivibili le stalle; trattori enormi, inutili, le rimesse; debiti i produttori, e, in questo modo, a renderli sempre più schiavi, non solo delle banche e delle multinazionali, ma, anche,

di un nuovo soggetto, ormai padrone del destino stesso di un'azienda, la grande distribuzione.

DURO COLPO PER L'AGRICOLTURA

La Pac che entrerà in vigore nel 2023 e per sette anni regolamerà le politiche agricole dei Paesi membri, tradisce i propositi della Ursula von der Leyen, con la sua strategia "Fork to Farm", e rappresenta, di fatto, un altro duro colpo per l'agricoltura, e non solo, per la Terra. Continuare a sostenere questo tipo di agricoltura, che - per quanto mi riguarda non è agricoltura, nel momento in cui le macchine hanno sostituito l'uomo, e, la chimica si è mangiato la biodiversità - vuol dire, in Europa, continuare ad ammalare il clima, il problema dei problemi ancor più del virus. Una situazione, in sintesi, contraddittoria e, di certo, perdente per il clima, il territorio, l'agricoltura, i coltivatori, gli stessi consumatori. Sto pensando che non bisogna arrendersi, ma dare spazio e forza alla svolta annunciata dalla Presidente Ue e rendere ancor più importante e attuale la scelta



del biologico, cioè di un'agricoltura non più condizionata dalla chimica e dal mito della quantità, ma rispettosa della natura, della vita che è nel suolo, della biodiversità, e, come tale, in grado di produrre qualità, che è un dono dato alla salute del consumatore. Sto pensando al biologico abbinato all'eco-

logia, ovvero all'agroecologia, che va oltre la sola produzione agricola e coinvolge l'intero sviluppo economico, e, con esso, la cultura, la politica, la società. Sto pensando, anche, alla Sovranità alimentare quale necessità di cambiare un sistema nel suo complesso e, così, costruire quel nuovo domani di cui ha bisogno una Terra popolata da oltre 9 miliardi di persone nel 2050. Un appuntamento, che sembra lontano, ma non lo è, tant'è che è nella mente di scienziati e non dei governi dei paesi del mondo. La sottovalutazione grave di queste previsioni creerà ritardi e renderà ancor più pesante il compito e la vita delle prossime generazioni. Più di quanto si possa immaginare.



“Non bisogna arrendersi, ma dare spazio e forza alla svolta annunciata dalla Presidente Ue e rendere ancor più importante e attuale la scelta del biologico, cioè di un'agricoltura non più condizionata dalla chimica e dal mito della quantità, ma rispettosa della natura, della vita che è nel suolo, della biodiversità, e, come tale, in grado di produrre qualità, che è un dono dato alla salute del consumatore”

GLI OBIETTIVI DEL PARTITO «INSIEME»

Gaspero Di Lisa*

Ho ricevuto dalla Segreteria Politica del partito **INSIEME** l'incarico di coordinatore in Molise. Per adempiere al dovere di informazione, cui ha diritto la pubblica opinione (anche grazie al concorso dei mezzi di comunicazione di massa), avverto il bisogno di riferire ed illustrare le motivazioni, la nascita e gli obiettivi del nuovo partito **INSIEME**, costituito il 4 ottobre 2020.

Esso trae le motivazioni da un intenso e proficuo dibattito maturato all'interno dell'associazione 'Politica Insieme', fondata a Roma l'8 dicembre del 2017 con il contributo di Mons. **Gastone Simoni** (Vescovo emerito di Prato), dell'economista **Stefano Zamagni**, di **Leonardo Becchetti**, **Giancarlo Infante** ed altri professionisti del mondo accademico e della società civile, a vario titolo rappresentata.

Del novembre del 2019 è il Manifesto del Prof. Stefano Zamagni che "mira a definire l'orizzonte entro il quale muoversi per giungere ad articolare" l'orientamento politico e valoriale, cui indirizzare l'azione del partito per dare risposte adeguate ai drammatici, pressanti ed ineludibili problemi del nostro Paese.

AGGREGAZIONE DI ISPIRAZIONE CRISTIANA AUTONOMA

Il 4 ottobre 2020 (come detto sopra) nasce il partito di ispirazione cristiana autonomo e non confessionale, aperto a credenti e non credenti, che fonda la sua essenza su quattro pilastri: **lavoro, famiglia, solidarietà e pace**.

Alle domande rivoltemi sulle finalità di **INSIEME**, rispondo con le precisazioni desumibili dai documenti fondativi e dichiarazioni della Segreteria Politica.

Siete il partito di Conte?

No. Non lo siamo sia perché **INSIEME** supera il pernicioso male del leaderismo, a vantaggio della sua dimensione collegiale, che si è data in attesa di tenere il primo congresso nazionale a giugno 2021, sia perché la nascita e le finalità del nuovo partito precorrono e vanno oltre i limiti dell'attuale Governo.



Del novembre del 2019 è il Manifesto del Prof. Stefano Zamagni che "mira a definire l'orizzonte entro il quale muoversi per giungere ad articolare" l'orientamento politico e valoriale, cui indirizzare l'azione del partito per dare risposte adeguate ai drammatici, pressanti ed ineludibili problemi del nostro Paese

Quali novità porta INSIEME nell'attuale quadro politico?

La nostra area storica e culturale ci impone di superare il tramontato e insopportabile bipolarismo, i cui esiti politici sono di pubblica evidenza e socialmente contestati.

Va restituita centralità e dignità ad una ispirazione cristianamente, eticamente e laicamente declinata, orientata verso la ricostruzione della dignità morale economica e sociale della Persona.

Abbiamo l'obbligo di sottrarre alla sola logica statalista e del mercato gli aspetti più rilevanti della vita dell'uomo, per indirizzarli verso gli ambiti del benessere, della solidarietà, della sicurezza sociale e dei diritti costituzionalmente sanciti.

PRECEDENZA AI TERRITORI, ASCOLTO, CURA E SUSSIDIARIETÀ

Con quali priorità e procedimenti?

Bisogna ripartire

- **dai territori**, la cui natura e forma di partecipazione si intravede e si comprende attraverso le reti familiari, amicali, di vicinato e reciproco aiuto; ma anche attraverso le realtà associazionistiche, le cooperative e movimenti di volontariato. In queste realtà, intercettate oggi solo strumentalmente dalla politica, dovrà proporsi il nostro dialogo che sarà tale solo se si realizzerà nelle sfere delle relazioni fiduciarie e di reciprocità;

- dall'**ascolto**, il cui valore vinco-



lante apre alla conoscenza, richiede un'attenzione totale al caso singolo (sia esso persona o impresa) e alle situazioni più variegata e scarsamente programmabili' che l'ascolto comporta;

- dalla **cura**, come metodologia e contenuto. CURA come sinonimo dell'azione, CURA di realtà vitali a partire dai membri più deboli della società: bambini, anziani disabili, giovani inoccupati;

- dalla **sussidiarietà**, il cui valore si realizzerà se, con rigore ed onestà intellettuale, partiremo dal basso, primo gradino capace di elevare verso il vertice le istanze che rappresentano autenticamente le nostre comunità;

- dal **programma**, che per ogni regione (e quindi anche in Molise) si deve costruire come un abito sartoriale sui principi del BES (benessere equo e sostenibile) e della

generatività, avendo come faro l'agenda 2030.

ANIMATORI DELLE NOSTRE COMUNITÀ Il metodo politico?

La nostra visione, che per molti viene dalla fede, deve essere una visione aperta e non chiusa, comprensibile e mai ermetica, tanto da diventare veri animatori delle nostre comunità. La storia è aperta, pertanto, l'attenzione non è solo al programma compiuto ma è saldata ad un **essere insieme**, per far prevalere la connessione. In un contesto di **interrelazione**, una presenza cristianamente ispirata non si consuma nelle teorie astratte, ma nel concepire azioni potenzialmente unitive. Nell'area in cui ci troviamo ad operare dobbiamo porci accanto alle organizzazioni che contrastano il malaffare, l'usura e altri perniciosi mali sociali. Se ci prendiamo cura delle nostre realtà ci ritroviamo nel bene comune di tutti e di ciascuno. Questa azione e convinzione – senza strumentalizzazioni – sfocerà nella **corresponsabilità di comunità**. In essa e nella rispettiva area in cui si opera si può essere autenticamente se stessi con il proprio bagaglio, rispettosi gli uni degli altri, di ciò che è stato e di ciò che potrà essere. Il dialogo con il mondo cattolico e quello laico è un **cantiere** da aprire con la coerenza di un cammino!

Un giudizio politico sull'attuale crisi? Al di là di azzardi, di omissioni, di incursioni e di reazioni, c'è un dato che nessuno può negare: l'ineadeguatezza del Governo, che non riesce a ricomporre le fratture assurde di contrapposizioni di partito, di premaria o di premierato di fronte alla crisi e alle emergenze ma, soprattutto, rispetto alle potenzialità irripetibili che sono in agenda.

Dobbiamo affrontare le concrete e insopportabili sofferenze del Paese nella chiarezza, nella trasparenza, nella competenza, così come la svolta epocale richiede.

Avete un sito del partito?

Sì. Ci sarà anche un sito definitivo, ma, al momento, chi vuole conoscere aspetti non considerati in questa rivista può accedere al sito: . Il Coordinamento regionale del Molise farà altrettanto, previa autorizzazione della Segreteria Politica. Al momento è utilizzabile e disponibile la e-mail: insieme.molise@gmail.com

*Coordinatore per il Molise

LA CASA DI RICOVERO DI BOJANO: 70 ANNI A SERVIZIO DEI PIÙ UMILI

La Redazione

Ci sono nella storia dei momenti che esigono una risposta eroica, che non puoi dilazionare né scaricare. Li devi assumere. Ma sei capace di farlo, solo se prima ti sei allenato, giorno per giorno. Sei un eroe non tanto perché vivi bene quell'evento, ma perché per viverlo bene tu hai dovuto allenarti, molto prima, in modo metodico e costante.

UN PO' DI STORIA.....

Così è stato per la **Casa di ricovero per anziani, di Bojano**, fondata proprio 70 anni fa da don Antonio Nuzzi, allora parroco di Civita. Era esattamente il 6 febbraio 1951, un giorno freddo raccontava il fondatore, che era rimasto colpito dalla grande miseria che avvolgeva la realtà degli anziani, nella cittadina del Matese. Da quel cuore pieno di commozione, come dal cuore del buon Samaritano, sgorgarono fiumi di acqua viva, come le sorgenti del Biferno, che attraversano Bojano. Diverse le sedi, progressive, abitate sempre con grande coraggio. Dalla sede iniziale in via Erennio Ponzio alla seconda tappa di Località Biferno, per occupare per alcuni anni la casa canonica di Castellone, giungendo poi in Largo Episcopio, sede venduta con grande generosità alla parrocchia di sant'Erasmus, per poter trasferirsi definitivamente nella sede attuale, in Terre Longhe, la cui concessione edilizia fu ottenuta il 21 giugno 1994 ed essere abitata con definitivo trasferimento il 31 gennaio 1999. Un lungo cammino, anche burocraticamente, perché solo il 25 marzo 1955 l'opera fu riconosciuta come Ente ecclesiastico, per divenire anche Ente Morale, con personalità giuridica il 22 maggio 1963.

LA PANDEMIA DENTRO LA CASA...

Ma in questi tre mesi, la grandezza etica della casa è emersa meravigliosamente in occasione di questa seconda ondata di pandemia. Mentre nella prima, non vi era stato nessun contagio, ora invece, ad ini-



ziare da fine novembre 2020, il virus è entrato con violenza anche dentro le mura protette della casa Gesù e Maria. Fu uno scossone, inatteso. Tutti si ritrovarono impreparati ma coinvolti in modo massiccio. Fu così che i sette-otto operatori presenti all'atto dell'ordinanza del sindaco, dovettero fare una scelta eroica: o tornare in famiglia e restarvi oppure rimanere rinchiusi nella casa di riposo, giorno e notte, senza poter ritornare alle loro famiglie, senza poter abbracciare i propri cari. Momenti durissimi, che oggi si fa fatica ancora a raccontare, tanto sono stati devastanti, nel cuore di questi giovani infermieri ed infermiere. Furono preparati i letti per terra, nella prima settimana. Tutti accampati, nei primi giorni. Incertezze, dinamiche complesse per il cibo, che fu portato

“La preghiera, l'unità interna, l'affetto degli anziani, la gioia delle famiglie che sapevano di aver affidato i loro nonni a gente seria e preparata sono state le armi che hanno permesso di superare con speranza quei giorni difficili”

nelle due settimane iniziali dalla mensa della Caritas diocesana, poiché anche la cuoca era colpita dal virus. E nell'assistenza, anche la

malattia. Perché colpiti dalla pandemia, sulla loro pelle. Stremati, alla sera, recitavano il rosario, cercando di restare uniti alla loro case tramite le video chiamate. Riuscirono a custodire l'unità interna, per merito di quella energia vitale che avevano imparato dal Fondatore. Assistenti ed assistiti, reciprocamente. Anche il responsabile Carmine fu colpito da una forte febbre, poi superata bene, grazie a Dio. La preghiera, l'unità interna, l'affetto degli anziani, la gioia delle famiglie che sapevano di aver affidato i loro nonni a gente seria e preparata sono state le armi che hanno permesso di superare con speranza quei giorni difficili. Meritano un encomio pubblico. Ed **Oggi, domenica 7 febbraio 2021**, nel ricordo dei 70 anni della Casa, tutto questo è diventato offerta ai piedi dell'altare, dove ha celebrato una commovente eucarestia il nostro Vescovo, con don Giovanni Tramontano, cappellano. Si è pregato ricordando le sei persone strappateci dal virus. Una ad uno, con i loro nomi. Un grido di fiducia: **Signore, liberaci dalla pandemia!** Ed un grazie a don Franco D'Onofrio come Presidente del Consiglio di amministrazione, al Sindaco per la vicinanza, al Vescovo per il sostegno economico e morale, alle parrocchie di Bojano per la loro preghiera, ai tanti amici che si sono prodigati in tutti i modi, alle famiglie degli infermieri che hanno accompagnato con cuore grande i 40 giorni di “deserto”, in reciproca donazione, esempio di eroismo per i fratelli!

SANTA E FIDANZATA

La venerabile della porta accanto: Sandra Sabattini

Gregory Pavone

Santa e fidanzata. L'accostamento di queste due parole può suonare a primo acchito un ossimoro: «*Ci sono gli sposi santi, i genitori santi. Ma non sarebbe bello avere anche una fidanzata santa?*». Così don Oreste Benzi, fondatore della Comunità Papa Giovanni XXIII, presentando **Sandra Sabattini**, rimarcava il suo fidanzamento vissuto non come ostacolo, ma come ulteriore prova di santità. Infatti Sandra con i suoi 23 anni ricorda al mondo d'oggi che la santità è l'esperienza cristiana vissuta integralmente, senza censure di alcun tipo, grazie alla quale può fiorire una pienezza di umanità.

Sandra nasce il 19 agosto 1961 e vive con la sua famiglia a Misano Adriatico, vicino Rimini. La sua fede cresce nel seno di due famiglie, quella naturale e la grande famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII, allora ancora agli albori. Viene catturata dal carisma di don Oreste, un sacerdote che sa andare oltre gli schemi, innamorato di Cristo presente nei più piccoli. Grazie a lui nell'estate 1974 partecipa al soggiorno estivo per adolescenti a Canazei insieme a ragazzi con disabilità anche gravi. Sandra, tornando a casa, riferisce alla madre: «*Ci siamo spezzati le ossa, ma quella è gente che io non abbandonerò mai*».

Così è stato. Da quel momento Sandra non è tornata più indietro. Nel fine settimana e durante le vacanze estive condivide la vita con i tossicodipendenti nelle strutture di recupero della Comunità. «*Era capace di farmi sentire una persona speciale*», aggiunge un'amica e collega, «*dopo la sua morte, ho scoperto che era la stessa cosa per tutti quelli che l'avevano conosciuta*».

Viveva con impegno la scelta di condivisione con gli ultimi ed in questa scelta non era sola, c'era anche il suo fidanzato Guido, anche lui volontario. Per loro il fi-



“Sandra ha compiuto ciò che Lui desiderava da lei, ha compiuto ciò per cui Lui l'ha mandata. Il mondo in fondo non è diviso in buoni e cattivi, è diviso in chi ama e in chi non ama, in chi ama poco e in chi ama molto e Sandra, noi lo sappiamo, ha amato molto”.

(Don Oreste Benzi, omelia)

danzamento non era una gabbia, un modo per mettere al sicuro il proprio futuro, al contrario, si trattava di un dono che rendeva ancora più bello il dono per eccellenza: la vita. Scrive Sandra nel suo diario:

«Non è mia questa vita che sta evolvendosi, ritmata da un regolare respiro che non è mio, allietata da una serena giornata che non è mia. Non c'è nulla a questo mondo che sia tuo. Sandra, renditene conto! È tutto un dono su cui il “Donatore” può intervenire quando e come vuole. Abbi cura del regalo fattoti, rendilo più bello e pieno per quando sarà l'ora».

Il 29 aprile 1984, domenica, si reca in auto con il fidanzato e un amico a Igea Marina, per partecipare all'assemblea della Comunità Papa

Giovanni XXIII. Appena scesa dalla macchina, viene violentemente investita da un'altra auto.

Le sue condizioni appaiono subito gravi e il 2 maggio Sandra nasce al Cielo. Quando si approssima la canonizzazione di alcune figure giovani come Sandra, si corre spesso il rischio di parlarne in chiave iperbolica, trasformandoli in eroi e rendendoli distanti, fino a renderli antipatici nella loro perfezione. La verità è che stiamo osservando una ragazza normale che faceva una vita del tutto simile a quella di tanti ragazzi della sua età: frequentava il terzo anno di Medicina, amava lo sport, la musica, studiava il pianoforte, cantava in un coro. Tuttavia Sandra è beata e noi oggi ci chiediamo quale sia il suo monito, quale opera degna di nota possa aver lasciato una ragazza che semplicemente non teneva ad essere annoverata nel numero dei tanti “buoni cristiani”. Nessuna grande impresa, se non vivere pienamente.

Sandra appartiene alla schiera dei “santi della porta accanto”, come li ha definiti Papa Francesco (*Gaudete et Exultate* n.7), coloro che vivono vicino a noi e riescono ad essere un riflesso della presenza di Dio. Questi santi hanno i piedi ben piantati per terra, ma vivono questa esistenza con lo sguardo rivolto a Dio. Sanno cos'è la gioia di vivere, la speranza e le trasmettono nei gesti più semplici. Tale santità, come testimoniato dai quaderni e biglietti sparsi lasciati da Sandra, è alimentata da un fiume sotterraneo di preghiera e offerta quotidiana.

È una santità “trasparente”, ovvero che traspare dal centro stesso di una personalità non adulterata. L'umanità esce così allo scoperto coi suoi pregi e difetti, non celati artificiosamente, perché nell'amore non c'è spazio per il timore (cf. *1Gv 4,18*).

Il monito di Sandra e il dono che il Signore vuole fare a ognuno di noi è proprio questo, un'umanità riconciliata con sé stessa e con il prossimo.

“A RICCE È BBELLE ASSAIE..”



Francesca Valente

Continuo con il mio viaggio nei borghi del Molise dove sto avendo l'opportunità di conoscere posti meravigliosi lontani dai classici circuiti turistici e dove le tradizioni, i racconti e i ricordi delle persone che ancora vi abitano rappresentano un patrimonio fondamentale da conservare e tramandare alle future generazioni. Domenica soleggiata invernale si parte per visitare e scoprire l'antico borgo di Riccia. L'inverno è una stagione dalle atmosfere più malinconiche, ma che ha una luce magica, suggestiva e unica che rende il borgo da visitare ancora più caratteristico. Riccia è situata sul versante di una collina tra campi di grano e oliveti e circondata dal verde del bosco in località Mazzocca.

Attraverso stradine e ripide scalinate si raggiunge Piano della Corte dove sorge l'imponente torre a forma circolare, unica testimonianza superstite del Castello Medioevale dei de Capua. A pochi metri si trova la chiesa di Santa Maria delle Grazie, la cui facciata semplice ed elegante presenta un portale con lo stemma della famiglia de Capua ed un'iscrizione dedicata alla Madonna "IN TE DOMINA SPES MEA".

Altrettanto suggestiva è la chiesa dell'Assunta dotata di un portale molto bello con la presenza di foglie nei capitelli e leoni sulle mensoline. Al suo interno sono conservate le reliquie di San Vitale ed un pregevole

quadro in legno raffigurante la Madonna degli Apostoli. Infine la chiesa dell'Annunziata nota per la bellissima facciata arricchita da colonnine e raffinati bassorilievi.



Nel punto più alto della piazza si trova l'antico Magazeno che al suo interno ospita al primo piano il Museo delle Arti e delle tradizioni popolari, dove si possono ammirare gli antichi attrezzi da lavoro usati nei secoli passati dagli abitanti per la lavorazione della terra e utensili per uso domestico; al secondo piano è presente la Mostra permanente degli artisti riccesi.

A pochi chilometri dal centro abitato

si può raggiungere il bosco Mazzocca che si estende per circa quattrocento ettari, oasi di verde incontaminato dove è possibile effettuare passeggiate ed escursioni in bici.



SAGRE E TRADIZIONI DA NON PERDERE

La sagra dell'uva dove si celebra la vendemmia con sfilate di carri allegorici dedicati a Bacco;

La festa di San Giuseppe 19 Marzo in cui le famiglie invitano tre persone rappresentanti la Sacra Famiglia a cui offrono un ricco banchetto le cui pietanze servite sono in numero variabile da 13 a 19;

I fuochi di San Vitale il 20 Aprile con l'accensione di fuochi o torce cerimoniali;

Festa della Madonna del Carmine 16 Luglio;

Festa di Sant' Agostino il 28 Agosto in cui gli abitanti di Riccia si sfidano tra corse di cavalli e giochi popolari presso il Campo sportivo "G. Poce".

PER CONCLUDERE...

Come dicono le parole di un antico inno popolare risalente ai primi del 900 "A Ricce è bbelle assaie e ch z'a scorde maie..."

Questo verso oltre a ricordarci l'antica tradizione di voci e canzoni, dialetto e poesia appartenente ai molti borghi rurali molisani, ci invita a considerare la bellezza e l'unicità di queste realtà non abbandonandole e rendendole sempre più vive attraverso la nostra presenza.

LALLI, LO STUDIO COME RAGIONE DI VITA

Nel febbraio 2010 la cultura molisana perde una delle sue voci più autorevoli

Mariarosaria Di Renzo

Renato Lalli è nato a Campobasso nel 1928 e rappresenta uno dei più illustri storici molisani. Laureato in lettere presso l'università "La Sapienza" di Roma, ha insegnato in diversi istituti superiori della regione. Queste le note biografiche di un personaggio per il quale è oltremodo complesso condensare in poche righe il racconto della sua vicenda umana e culturale. La sua attività scientifica conta numerose partecipazioni a convegni e molti scritti, circa 400 tra articoli, monografie, presentazioni e saggi, questi ultimi pubblicati su oltre 50 riviste

"Negli studi ho ritrovato la mia libertà"

a diffusione nazionale e internazionale. Molti volumi riguardano il Molise di cui fa un'analisi sia storica che socio-economica. Il fondo librario e documentario di Renato Lalli è stato donato dalla moglie Rosamaria Camposarcuno, alla Biblioteca "Pasquale Albino" di Campobasso. Il proposito dell'insigne studioso, infatti, è sempre stato quello di *"mettere il suo sapere a disposizione di tutti con umile e generoso spirito di servizio"*. Purtroppo questo patrimonio di conoscenza non è al momento fruibile, perché, come è noto, la biblioteca è chiusa da più di quattro anni. Il Molise è l'unica regione italiana a non avere una biblioteca pubblica. Un primato di certo non invidiabile! E' stato un uomo molto riservato e schivo, dedito allo studio e alla ricerca. E' emblematica una sua frase: *"Negli studi ho ritrovato la mia libertà"*. Altrettanto significativa è una espressione di Antonio Gramsci che egli riporta nei suoi diari e che, a mio avviso, ne inquadra appieno la personalità: *"La cultura è organizzazione, disciplina del proprio interiore, è presa di possesso della propria personalità e conquista di coscienza superiore per la quale si riesce a comprendere il proprio valore storico, la propria*

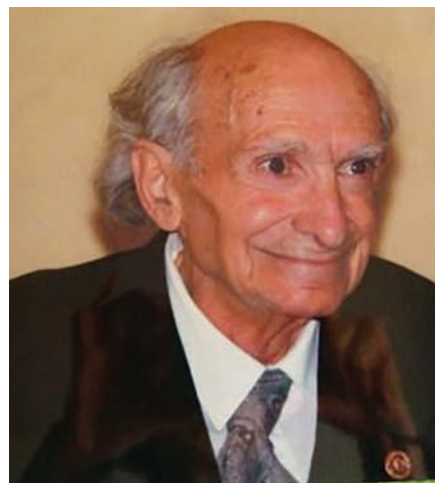


funzione nella vita, i propri diritti, i propri doveri".

Ha ricoperto il ruolo di vice presidente del Rotary Club di Campobasso nell'anno 1999/2000 e di componente del comitato di redazione del giornale distrettuale. Ha militato anche in politica: nel 1953 si è candidato al Parlamento nella lista del Pci. Nello stesso periodo intervenne nella campagna contro la "legge truffa", che modificò quella elettorale italiana del 1946 introducendo un premio di maggioranza. Negli anni Sessanta, si è molto battuto in difesa della scuola pubblica. Sempre nell'ambito scolastico, ha rappresentato gli insegnanti come sindacalista della Cgil. Nel 1956 è diventato sindaco di Bonefro, paese natale del suo papà. Antonio Santoriello, che ha curato la bibliografia di Lalli dal 1954 al 2007, lo definisce uno degli studiosi più prolifici del Molise, in quanto ha focalizzato la sua attenzione su personalità illustri della storia molisana vissute tra Settecento e Ottocento. Ha effettuato un meticoloso lavoro di indagine sulle questioni economiche, sociali e politiche della regione. La sua ultima produzione di rilievo è stata "Campobasso capoluogo del Molise" del 2008, una raccolta in 3 volumi curata insieme a Norberto Lombardi e al compianto Giorgio Palmieri.

Si tratta di un'opera unica che rappresenta la prima trattazione generale sulla città ed è impreziosita dal contributo di 61 autori.

"Ha effettuato un meticoloso lavoro di indagine sulle questioni economiche, sociali e politiche della regione"



Lalli è stato uno dei più assidui collaboratori dell'Almanacco del Molise, per il quale ha scritto diciannove saggi, otto dei quali relativi agli anni Venti. L'edizione del 2011, incentrata sul periodo fascista, è stata dedicata all'illustre storico perché fondamentale è stato il suo contributo per iniziare a comprendere il contesto sociale e culturale dentro il quale nacque il movimento fascista in regione. Renato Lalli è scomparso nella notte del 21 febbraio 2010 e con lui si è spenta una delle figure più importanti della cultura molisana.

LA POVERTÀ EDUCATIVA: RIPARTIRE DAI BAMBINI E DAGLI ADOLESCENTI

Silvana Maglione*

È passato quasi un anno da quando, inaspettatamente, un nemico invisibile, piccolissimo, ma letale, ha attraversato il mondo. Lontani sembrano i tempi in cui, uniti dallo stupore/paura e speranza insieme, dai balconi, che esponevano varie bandiere, si udivano melodie e inni e lo slogan “andrà tutto bene” sembrava un mantra. Col passare del tempo abbiamo avuto contezza della globalizzazione della pandemia e della sua mortalità. Il micidiale Covid, acceleratore di disuguaglianze, ha prodotto condizioni di deprivazioni economiche, culturali, e non solo, tangibili a vari livelli, di cui non si ha memoria, a tal punto che qualcuno ha paragonato gli effetti della pandemia ad eventi bellici. Alle vulnerabilità preesistenti, acute, si sono sommate le nuove povertà/fragilità con conseguenze devastanti sull'inclusione e la coesione sociale.

La recessione economica, conseguente alla pandemia, ha sconvolto la vita di tutti.

PATIMENTO PER BAMBINI E RAGAZZI

Le categorie che stanno più soffrendo sono i bambini ed i ragazzi. La chiusura delle scuole, la sospensione dei relativi servizi e di molte attività sportive-ricreative-culturali, fa sperimentare ai bambini ed adolescenti una condizione di deprivazione educativa i cui effetti incideranno, a lungo termine, sulla crescita delle disuguaglianze, della dispersione scolastica e dell'apprendimento, con conseguenze disastrose sulla loro vita e sul loro futuro. Inoltre, all'aumento della povertà educativa dei ragazzi ed alla dispersione scolastica è associato il fenomeno dei cosiddetti NEET (giovani che non studiano e non cercano lavoro), in forte aumento, anche nella nostra Regione. La pandemia ha amplificato la condizione di svantaggio socio-economico delle famiglie riducen-

*“Tutti i grandi sono stati
bambini una volta,
ma pochi di essi se
ne ricordano”*

*Il piccolo Principe
Antoine De Saint-Exupéry*

do la loro possibilità di investire in istruzione di qualità per i figli. Per contrastare questo fenomeno l'Associazione Shomer, nata nel 2012, per volere dell'équipe della Caritas diocesana di Campobasso – Bojano, rispondendo alle finalità statutarie, realizza, tra l'altro, un progetto “La Scuoletta”.

Offre, cioè, un servizio di doposcuola, già da qualche anno, rivolto a bambini e ragazzi della Città di Campobasso, in età scolare ed appartenenti a famiglie in difficoltà nell'affrontare il complesso compito di guidare i propri figli nelle attività scolastiche. Partendo dall'osservazione che le condizioni di vita nei quartieri più disagiati, con i problemi abitativi e dei trasporti, come pure la riduzione dei servizi sociali, sanitari e scolastici, causano difficoltà e scarse opportunità di sana crescita, un gruppo di professionisti (insegnanti, operatrici scolastiche, psicologa, coordinatrice) svolge attività, parallelamente al calendario scolastico, nel periodo settembre/giugno.

PROGETTO SCOLASTICO AD AMPIO RAGGIO

Gli obiettivi generali e specifici che tale progetto si prefigge sono, tra gli altri, relativi alla crescita dei ragazzi fornendo stimoli positivi e sani valori, limitare l'abbandono scolastico, rafforzare le motivazioni della famiglia sull'importanza della scuola sulla costruzione del futuro dei ragazzi, sviluppare autonomia negli studi. Attraverso la realizzazione di tale progetto l'Associazione vuole diventare un punto di riferimento e di supporto sia per le famiglie, con figli minori, in difficoltà sociali



ed economiche che per le Istituzioni, nella considerazione, peraltro, che il servizio di “aiuto scolastico non è offerto dalle istituzioni locali, se non in collaborazione con le organizzazioni di volontariato che si sostituiscono totalmente, colmando il vuoto delle Istituzioni”. L'attenzione ai bambini ed adolescenti, di conseguenza, deve essere il punto di partenza per politiche attive e di inclusione sociale e, soprattutto, responsabilità di tutti.

Papa Francesco indica la strada per far crescere i ragazzi in modo armonico, non solo a livello personale ma anche sociale, fornendo loro “un'educazione della testa, del cuore e delle mani: intelletto, affetti e l'agire”. «Spesso pensiamo che l'educazione sia impartire conoscenze e lungo il cammino lasciamo degli analfabeti emotivi solo perché abbiamo concentrato l'educazione nel cervello trascurando il cuore e le mani».

Le conseguenze che il Covid ha lasciato nelle persone non sono solo di ordine fisico ed economico, ma anche psicologiche e relazionali ed è da queste che bisogna ripartire per non lasciare indietro gli ultimi, perché, come sottolinea papa Francesco, “nessuno si salva da solo ed educare è, già, un atto di speranza”.

*responsabile mondialità Caritas

APPELLI PER NUOVI MODELLI

Mario Antenucci

È da tempo che si sta parlando di scuola, presa inavvertitamente dalla pandemia del Covid-19, che ha trasformato, ha rivoluzionato la vita delle famiglie, degli studenti, degli scolari.

Il Governo nazionale e quelli regionali stanno imbastendo un teatrino da tragicommedia: apertura sì apertura no, scuola superiore in didattica a distanza, scuola elementare in presenza; insomma lo scontro politico-istituzionale cui assistiamo tra Governo centrale e quelli regionali è una vera e propria tragicommedia all'italiana lasciando le famiglie nello sconcerto più totale. C'è stato, e tuttora vige, un blackout generale e questo è stato avvertito soprattutto in campo scolastico, tanto è vero che i giovani studenti stanno protestando energicamente per riaffermare la necessità di una didattica in presenza. Campo scolastico seminato da tante insidie, in particolare nella didattica.

VECCHIO DISEGNO IN NAFTALINA

Il vecchio modello di insegnamento – rapporto insegnante-alunno-genitore – è crollato tutto di un botto. Tutti a casa: insegnanti, alunni, genitori, si sono dovuti inventare, nella impreparazione del caso, un nuovo modello didattico – l'insegnamento online, a distanza-, nel marasma assoluto, senza mezzi e senza linee guida. Hanno dovuto creare e inventarsi tutto. Le famiglie sono state costrette a mettere mano al portafoglio per fornirsi di strumenti essenziali di comunicazione e poter continuare, alla meno peggio, ad istruire, formare ed educare i figli, dotandoli di supporti telematici. Non sono stati mesi facili per tutti, privati dell'afflato umano basilare per la crescita fra tutti i partecipanti all'azione educativa. Ognuno si è impegnato a trovare un modello surrogato ed alternativo.

SENZA LA SEMPLICE QUOTIDIANITÀ

E' mancata la quotidianità normale, l'emozione di un saluto con un abbraccio. E' mancato soprattutto il crescere insieme per un rapporto

“Bisogna mettere in moto un nuovo modello pedagogico-didattico che tenga conto dello sviluppo della tecnologia e della scienza che stiamo vivendo; istanze provengono dal mondo sociale, da quello della produzione, dal complesso mondo delle relazioni”



solidale verso la società. Alla fine, con qualche carenza, l'anno scolastico è giunto al termine ma è ricominciato a settembre, ancor più, nella confusione più totale, senza che le istituzioni, a tutti i livelli, hanno saputo trovare un piano per il rientro a scuola in sicurezza e per dare la possibilità ai ragazzi di continuare a frequentare la scuola rendendo abituale la loro presenza. La Scuola, che è palestra di vita, è l'ambiente in cui i ragazzi fanno le prime esperienze sociali, dove nascono le prime relazioni sentimentali e dove si vivono le prime emozioni, dove si allenano in gruppo per fare staffetta nella vita, dove si formano per affrontare l'esistenza. La scuola, oltre ad essere un luogo di cono-

scenza e di apprendimento, è uno spazio e luogo di formazione, sviluppo e crescita per tutti. E' nella scuola che bisogna porre le basi per la società del domani.

Alla luce di questa esperienza e dell'andamento attuale delle cose, si chiede, a chi governa la barca Italia, di consultare gli esperti in materia per passare ad un nuovo modello di scuola diverso da quello tradizionale, che tenga conto della rivoluzione che si è verificata in campo sociale-scolastico. Adesso è l'ora di reinventare un modello di istruzione tenendo presenti le mutate condizioni sociali, culturali, politiche. Ora è necessario un nuovo modello di istruzione e di educazione e la politica deve mettere al centro della propria attività un'azione di istruzione, di formazione e di educazione tale che faccia crescere il livello culturale dei ragazzi e dei giovani che sono il futuro del nostro Paese.

APPELLO ALLA POLITICA

Un appello ai pedagogisti, ai sociologi, agli psicologi, agli educatori, ai politici tutti che possano interpretare al meglio questo passaggio epocale di disagio pandemico, di rivoluzione tecnologica e scientifica per dare ai giovani e al Paese un modello scolastico nuovo che possa affrontare il mondo della scienza e della tecnica in modo adeguato per lo sviluppo della vita futura.

La riforma Gentile/Lombardo Radice dei primi anni venti dello scorso secolo ha fatto il suo tempo e non è più adeguata alle attuali condizioni socio-scolastiche-culturali-economiche di questi tempi.

Negli anni settanta e nei successivi novanta sono stati fatti dei tentativi di cambiamento, ma anch'essi sono stati superati.

Bisogna mettere in moto un nuovo modello pedagogico-didattico che tenga conto dello sviluppo della tecnologia e della scienza che stiamo vivendo; istanze provengono dal mondo sociale, da quello della produzione, dal complesso mondo delle relazioni.

“Che non si formino i ghiacciai della dimenticanza” direbbe il poeta sul tema, che diventa sempre più pressante.

I ROM E LA RELIGIONE



Santino Spinelli

Il rapporto tra il rom e Devel (Dio in lingua romanì) è un rapporto speciale e intimo, piuttosto individuale ed esistenziale. Devel è una forza positiva invocata nei momenti più difficili dell'esistenza, un supporto morale e psicologico irrinunciabile. Devel è il riflesso della vita e del bene. Nella spiritualità romanì ci sono tracce di tante religioni del passato: dal buddismo e induismo dell'India (la terra d'origine di tutti i gruppi rom, sinti, calè/kale, manouches e romanichals) all'islam e al zoroastrismo persiano.

Oggi le diverse comunità romanès professano molte religioni: quella ortodossa, cattolica, protestante, evangelica e musulmana. Nel corso della storia, spesso, i gruppi romanès si sono allineati alle diverse fedi più per convenzione che per sincera convinzione, spesso per evitare repressioni e violenze. Anche per questo le comunità romanès si riscontrano più nella cultura romanì che nella fede. Ogni rom è un phral, un fratello, indipendentemente dalla fede professata. Non esistono guerre di religione fra le diverse comunità

romanès. Il rapporto con Dio, in ogni caso, è un rapporto a due: D-io. I rom italiani di antico insediamento nelle regioni del sud Italia definiscono Dio come MUR DEVEL (il mio Dio), come se ogni individuo ne avesse uno personale. DEVEL si contrappone alle forze negative e malediche di BENG (diavolo), dei MULE (spettri) e delle Choxaniá (streghe). Devel santifica la vita in tutti i suoi aspetti e nel suo manifestarsi. La vita, la sua salvaguardia e il suo prolungamento prevalgono su tutto. Rarissimi sono i suicidi fra i rom, nonostante le difficoltà quotidiane e la discriminazione su base etnica. L'etica romanì del resto lo

“Il rapporto tra il rom e Devel (Dio in lingua romanì) è un rapporto speciale e intimo, piuttosto individuale ed esistenziale. Devel è una forza positiva invocata nei momenti più difficili dell'esistenza, un supporto morale e psicologico irrinunciabile”

vieta come vieta l'assassinio. Anche per questo le comunità romanès non hanno mai fatto guerra e attentati terroristici.

La vita ha un valore assoluto nella cosmologia cultura romanì e non a caso la procreazione ha un ruolo centrale: ogni nascituro è una benedizione divina.

Il D-io romanò aiuta l'essere umano a vivere nel modo migliore nella vita reale e lo aiuta a trasmettere il dono divino della vita alla propria discendenza. L'etica romanì è dinamica e realistica, non dogmatica e questo è determinante per salvaguardare il prolungamento della vita. Nel fare le scelte e le valutazioni che la realtà presenta quotidianamente alle comunità romanès, la presenza di un D-io che ama la vita e la sostiene in ogni circostanza è di grande aiuto morale e psicologico. È certamente di grande rassicurazione nella ricerca di un'accurata e solida etica d'azione e di rispetto della vita nonostante le tribolazioni quotidiane derivanti da un'assurda, incivile e disumana discriminazione su base etnica che ancora oggi, dopo secoli, le comunità romanès devono fronteggiare.

AUTENTICO DIFENSORE DELLA FEDE, AMICO DI TUTTI

Monacilioni piangeun figlio umile e disponibile

padre Abdo Raad

LA SUA VITA

Nato a Monacilioni da Rocco e da Carmela Petrucci il 19 marzo 1941. Ha compiuto le scuole elementari a Monacilioni e nel 1953 è entrato a far parte degli Apostolini a Collevaleza. Nel 1961 è stato ammesso al noviziato. Il 15 agosto 1962 emette la Prima Professione religiosa per tre anni. Il 19 marzo 1968 è ordinato Sacerdote nel Santuario di Collevaleza. Nello stesso anno viene destinato alla co-

“Era una persona umile, disponibile a tutte le esigenze della chiesa e anche delle persone”

munità di Fermo, al Collegio Don Ricci. Il 6 settembre 1970 è trasferito alla casa di Lujua in Spagna come educatore dei seminaristi e degli alunni della scuola professionale, poi alla casa di Leon-Spagna, quindi a quella di La Nora del Rio.

Nel settembre 1976 è trasferito di nuovo alla comunità di Fermo e nel 1978 alla comunità di Matrice (Villa di Penta), Campobasso, dove è rimasto fino al 2012 insegnando religione in diverse scuole medie e superiori, eccetto i tre anni, 1984-87, in che fu destinato a Fornò (Forlì).

Il 5 giugno 2012 è trasferito alla comunità del Santuario di Collevaleza. Nel gennaio 2015 è passato alla comunità per Sacerdoti anziani. La sera del 22 gennaio 2021 si è spento serenamente presso questa Comunità.

TESTIMONIANZE

Padre Vittorio, superiore della comunità dove era P. Giuseppe, testimonia: "P. Giuseppe era una persona molto semplice, sempre allegro e sereno, disponibile a qualsiasi obbedienza; ogni festa rallegrava la comunità con i suoi canti e la sua gaiezza. Non ha scritto libri, ma preparava con molto impegno le omelie, passava tante ore nel confessionale, sempre presente alla preghiera comunitaria..., ed era l'amico di tutti".

A Monacilioni, anziani e giovani han-



Il giovane padre Giuseppe, in alto a sinistra vicino a madre Speranza

no nei ricordi di lui.

Franca, che fu la prima a comunicarmi la sua partenza, mi ha detto: "Cosa dire su padre Giuseppe? Era una persona umile, disponibile a tutte le esigenze della chiesa e anche delle per-

“Un grande Padre Giuseppe! Rimarrà sempre nei nostri cuori”

sone. Amava la campagna e piantare alberi da frutta. Aveva un orto a Monacilioni che amava curare. Era una persona alla portata di tutti".

Assunta mi ha rivelato: "Mi è dispiaciuto tanto della morte di Padre Giuseppe. Abbiamo passato dei giorni bellissimi con lui da quando ci insegnava religione, poi ci ha fatto il catechismo e alla fine abbiamo ricevuto la comunione dalla sua mano. Poi è arrivato che mi sono sposata con un ragazzo meraviglioso di Monacilioni. Un giorno, ho visto P. Giuseppe, ci siamo salutati e mi ha raccontato che era nato a Monacilioni! È grande Padre Giuseppe! Rimarrà sempre nei nostri cuori"! Corinna, che ha accompagnato la parrocchia già dalla fondazione della nuova chiesa, ci racconta che ci sono state due vocazioni nel 1953 da Monacilioni. Giuseppe, lo chiamavano Giosino, ha continuato il cammino ed è diventato sacerdote. Era uno dei



“Padre Giuseppe era una persona molto semplice, sempre allegro e sereno, disponibile a qualsiasi obbedienza; ogni festa rallegrava la comunità con i suoi canti e la sua gaiezza”

primi ragazzi della congregazione dell'amore misericordioso, fondata da Madre Speranza. Era buono, timido ma polemico per difendere la fede. Portava carte e libri a mano con nuovi argomenti sul Papa e sulla Chiesa. Si è fatto voler bene!

Iannone, l'ex autista dell'autobus dice: "siamo cresciuti insieme. P. Giuseppe veniva spesso a Monacilioni e viaggiava con me. Era sempre in mezzo a noi, molto socievole e amichevole".

IL MISTERO DEL DOLORE

Giobbe il servo di Jahve

In sintonia con il tema della sofferenza del mese di febbraio, la rubrica si interessa di un testo teatrale sul libro di Giobbe. IntraVedere invita i suoi lettori a leggere il testo e, dove sia possibile, a metterlo in scena.

Cercalo sul sito
www.teatrinodonbosco.it
teatro sacro,
(pallino viola) in PDF
scaricabile gratuitamente

L'autore è Luigi Melesi, un prete salesiano ricco di una grande esperienza teatrale. Ha diretto per 7 anni la rivista "Espressione Giovani", ed è stato Cappellano delle carceri di S. Vittore, a Milano. E' stato insignito dell'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano per la sua opera educatrice.



Ecco la sua premessa al testo:

Nella vita dell'uomo il problema del dolore cessa, presto o tardi, di essere problema intellettuale. Diventa fisico, morale, carne, spirito. Si fa dramma. E quando il sudore si trasforma in sangue, un immenso oceano di sangue, la sofferenza può cambiarsi in ribellione, angoscia, suicidio.

I detenuti nel carcere di S. Vittore, innocenti e no, mi hanno fatto riscoprire Giobbe. Non tanto la sua poesia. Ma gli innumerevoli Giobbe di ieri e di oggi. La loro rabbia e la loro pazienza. E questo Male inesorabile, nemico, necessario, che vince sempre. Così pare. Ma per poco; vittoria illusoria è la sua. Perché Dio, Vita che crea e ricrea, può l'irrimediabile, l'insperato, l'impossibile: fa rivivere chi muore.

Ma perché il dolore, il male, la morte? Di chi la colpa? Non dell'uomo, come affermano gli amici, ma di Dio, a cui Giobbe si rivolge con un «Tu» aggressivo, brutale, feroce; un «Tu» di sfida, denuncia e condanna.

«Giobbe è il personaggio biblico più vicino all'uomo di tutti i tempi - dice Ermanno Olmi - è il grande interrogatore, colui che si rivolge a Dio con violenza, per chiedergli dov'è, che risponda, dica perché tanti malvagi prosperano, tanti innocenti soffrono e pagano. Tanti bambini muoiono».

Giobbe è un uomo che non si accontenta della dottrina ufficiale, che si rivolge direttamente a Dio

con delle domande di sangue, che vuole una risposta agli interrogativi che inquietano il mondo religioso e ateo, di oggi. E' un uomo moderno, anticonformista, che non ha né paura, né abitudini, e sente suo dovere discutere tutto. E' un cristiano infedele, un ateo credente.

Il Giobbe della Bibbia è soprattutto immagine di Gesù, raffigurazione del Cristo sofferente, crocifisso, morto e risorto. Per meglio comprenderlo, vi invito a leggere «Giobbe» nella traduzione e commento di Gian franco Ravasi (ed. Borla). Questo studio documentato e approfondito è indispensabile per chi desidera avere una visione completa delle problematiche presenti nel libro di Giobbe e conoscere la tradizione di questo personaggio emblematico. Non è tutto il testo biblico. Ho completamente saltato i capitoli di Elihu, dal 32 al 37, ritenuti dagli esegeti, secondari e posteriori. Sono stati inseriti il salmo 22 (1. scena) e il quarto canto del servo di Jahveh, Isaia, 53 (7. scena).

L'Ufficio Comunicazioni Sociali della Diocesi propone di realizzare questa Sacra Rappresentazione offrendo la possibilità di partecipare a quei Giovani amanti del Teatro che intendono confrontarsi con Giobbe e a quei Gruppi Giovanili che accettano di mettersi in rete per un'esperienza teatrale.

Le News sono un necessario momento di ripasso di tante buone notizie, che ci proiettano in tutta la diocesi e nel mondo intero. Ma sono anche un utile sostegno per la nostra preghiera di intercessione, specie nella Messa, per non dover leggere le nostre intenzioni su foglietti costruiti non da noi ma da altri.

In primo luogo rendiamo noto a tutti che è uscito **il testo finale del Sinodo**. E' raccolto nel tanto atteso LIBER SINODALIS, un agile ma sostanzioso volume che contiene due tipi di linee. La linea teologica di riflessione che ha raccolto le intuizioni dei Gruppi Magdala, verificate e migliorato nelle sei Foranie. E poi le tantissime "PROPOSITIONES", cioè le proposte fatte dal Sinodo, votate una ad una, il cui risultato è qui segnato con i precisi voti acclusi. E' un "piccolo capolavoro", che potrà essere molto utile nei mesi prossimi, per delineare il cammino della Diocesi tutta. Tocca a noi, ora, metterlo in pratica, in quello stesso spirito sinodale che ci ha guidato in questi quattro anni (2016-2020).



Come pure è notizia rilevante il fatto che, il giorno 11 febbraio, Madonna di Lourdes, la nostra Diocesi **ha concluso il compromesso**, per l'acquisto dell'Appartamento dove è vissuto con eroismo, in un letto di dolore (per oltre 51 anni) FRA IMMACOLATO BRIENZA. Ora sarà a disposizione della pastorale **giovanile e vocazionale**, come abbiamo già fatto, dando così un grande messaggio alla diocesi tutta, come fortemente voluto dal Vescovo che tante volte vi ha portato con gioia i giovani a pregare, anche per la testimonianza della sorella Lucia, che ci ha narrato edificanti particolari della santità del fratello. E' stato un gesto di grande valenza morale e spirituale.

NOTIZIE DALLE PARROCCHIE

Iniziamo dalle notizie di padre **Aldo Broccato**. La sua salute in buona ripresa testimonia l'efficacia della preghiera: *"la preghiera salverà il malato!"*, come ci dice la Bibbia. E' stato il suo e nostro fiducioso affidamento alla Madonna delle Grazie, a padre Pio e al Venerabile Padre Raffaele ad ottenere la grazia del suo miglioramento, durante la lunga lotta contro il covid, nell'ospedale di san Giovanni Rotondo. Egli racconta di una malattia infida e debilitante, che costringe anche all'immobilità e provoca tanta sofferenza. Si sente un miracolato, rispetto a tanti che non ce l'hanno fatta. Il suo percorso di ricupero è ancora piuttosto lungo, ma lui è coraggioso, confortato dalla forza della fede. Ringrazia tutti coloro che hanno pregato ed offerto per lui. E tutti noi siamo grati al Signore per questa grazia, augurando a padre Aldo una ripresa piena e rapida.



Constatiamo con gioia che **Gambatesa** è come altri Comuni molisani una lezione per come affrontare in maniera costruttiva la nuova fase di emergenza covid. Il nuovo parroco don Mauro (che si sta inserendo molto bene!), con don Giuseppe e la Sindaca hanno potuto circoscrivere, con l'aiuto dei volontari il pericoloso cluster che si era verificato. Anzi, proprio nell'assistenza agli ammalati, è emerso un nutrito numero di volontari che si sono prodigati. Sono oltre 50 che si sono dedicati in tante forme di concreta solidarietà. Anzi, è nato un auspicio: possa sorgere una sezione delle *Misericordie anche a Gambatesa*, poiché il paese, abitato da tanti anziani, vede nei giovani volontari una forte speranza per il futuro.

Così l'esperienza di Gambatesa dimostra che la pandemia non è solo malattia e morte, ma anche un'occasione di crescita sociale e spirituale, con speranza per tutti, come ci esorta a fare la enciclica Fratelli tutti n. 35.

E' da poco uscito dall'ospedale il parroco di Busso, **don Giovanni Pompilio**, a San Giovanni Rotondo. E' a casa, non più in un reparto. E' gratissimo se lo potremo sentire, con fraternità. Per ora lo sostituisce temporaneamente don Dario Ferenc, che ringraziamo!

Domenica 7 febbraio, alle ore 17.00, vi è stato l'ingresso come nuovo parroco di **don Adriano Cifelli, a san Giuliano del Sannio**. Sarà parroco, ma inserito nella unità pastorale "Cristo Salvatore", insieme a don Nico de Candia, come parroco di Cercepiccola e don Christian Cerasa, parroco di Vinchiatturo. Oltre al titolo di **parroco**, ciascuno di loro avrà anche il compito di essere **"collaboratore nelle altre due parrocchie"**. Una precisazione giuridica utile, perché in questo modo si accentua il legame reciproco tra le tre parrocchie! La stessa cosa faremo in seguito, come mandato del Sinodo diocesano, in altre Unità pastorali. Alcune da rafforzare; altre da creare.

Ci sarà di aiuto don Rocco De Filippo, come appassionato di questa formula pastorale. E' veramente la strada del futuro! Tocca a noi, ora, crederci di più, dando grande impulso a questo tipo di pastorale innovativa e feconda.

Poiché tre preti uniti sono già un'Omelia vivente!

IN DIOCESI ...

IL RITIRO DEL CLERO, martedì 16 febbraio, ha affrontato un tema interessante, in linea con il cammino sinodale. Quest'anno, infatti, in ogni ritiro, studiamo e preghiamo uno dei sei doni che il Sinodo ha scritto. Dopo aver trattato della **Terra Alleata** (*dicembre*) e del **cuore rimotivato** (*gennaio*), ora abbiamo parlato della **casa aperta alla vita, nella dinamica della pastorale battesimale**. Ci hanno aiutato le testimonianze sulla PASTORALE BATTESIMALE, con le voci dei padri della Parrocchia di san Pietro (p. Giacchino e padre Florin), accompagnati da una coppia che farà la sua testimonianza, conclusa con l'esperienza liturgica di fra Giancarlo, sempre sotto la guida del Vescovo. E' stata veramente un'occasione da non perdere!



Stiamo pure organizzando il cammino per dare un senso di servizio caritativo alla **casa che ci è stata donata da una famiglia, in via Cavour**. C'è stata una lunga trafila, per poterla avere in pieno possesso, dopo il testamento. E' un bell'appartamento, ci circa 150 metri quadrati. Vanno fatti seri lavori di adattamento, per poter renderlo pronto ad **accogliere i fratelli carcerati** nei loro giorni di permesso e le situazioni di **gente senza fissa dimora**. E' un'opera altamente sociale. **Un'opera segno**, un preciso segno sinodale, per tutta la diocesi nostra, con l'apporto di tutti noi. Vi stanno lavorando sia don Francesco che don Franco, nei loro ruoli di pastorale carceraria e caritativa. Confidiamo in un apporto economico valido dalla Caritas Nazionale. Ma ad esso, sarà necessario aggiungere una cospicuo apporto da parte nostra, come diocesi. *Teniamoci pronti e generosi.*



La CARITAS ha organizzato una raccolta fondi per sostenere i nostri fratelli e sorelle, colpiti dal **terremoto della Croazia e Bosnia**. E' stato un evento che ha duramente colpito quelle popolazioni, già segnate sia dalla pandemia che dal Covid. Ogni aiuto solidale è allora particolarmente gradito, anche in relazione al tempo che stiamo vivendo in febbraio: la giornata della vita. Grazie per la vostra generosità.

A Vinchiatturo prosegue senza alcuna difficoltà l'iniziativa mirabile dell'ADORAZIONE EUCHARISTICA PROLUNGATA, dalle 6 del mattino alle 21 di sera. Non ci sono stati scossoni nel passaggio da don Fabio a don Christian, il nuovo parroco. Segno di una comunità preparata bene e accompagnata, nell'apertura alla nuova realtà. Così don Fabio a **Macchiagodena**, lentamente, sta entrando nel cuore della gente, soprattutto tramite alcuni segni ben posti. Un segno efficace si è dimostrato il gesto di fermarsi all'uscita nel salutare, uno ad uno, con le dovute precauzioni, i fedeli alla porta della chiesa. Ed anche a **Monacilioni**, si è subito legata la gente a padre Abdo, prete del Libano, per la sua presenza fedele ed intelligente, nell'organizzare anche la futura casa canonica, necessaria alla parrocchia.



Per la Quaresima, il Vescovo organizza nove meditazioni, come CORSO DI ESERCIZI SPIRITUALI, nella modalità on-line, sulla **fraternità: "La storia di Giuseppe, venduto dai fratelli, alla luce della enciclica Fratelli tutti, come itinerario per ricucire una comunità ferita"**. **Le meditazioni potranno essere visionate e scaricate da Youtube, nel canale "La sorgente studio"**. Sentire Giulio o Patrizia, per le modalità tecniche di accesso.

Preghiamo perché la democrazia torni in **Birmania**, dove è stata ancora una volta pesantemente violata dal colpo di stato dei militari, avidi di potere, spalleggiati dalla Cina, imprigionando la nobile presidente Aung San Suu Kyi, con cui si è schierato il mondo. Raccogliamo commossi la sua voce tenace rivolta al suo popolo: *Non piegatevi! E' un paese martoriato che pare non potersi liberare dalla liberticida tutela delle divise contro la Presidente, che già avevano rinchiusa in casa sua per ben 19 anni, ma che era stata appena riconfermata in stile plebiscitario nel mese di novembre scorso. Torna il buio della dittatura. La comunità internazionale è chiamata a reagire e a condannare le repressioni poliziesche, per non lasciare il paese isolato nella sua lotta per la democrazia e la libertà!*



• E preghiamo anche **per il lottatore Alexei Navalny**, che subisce ingiuste carcerazioni, attaccato da Putin con violenza inaccettabile, mentre esprime un forte bisogno di parole diverse da quelle del potere, per una Russia, che si vede attraversata da imponenti manifestazioni che richiedono giustizia e libertà, nell'isolamento politico di Putin.

• Siamo invece contenti dal profondo del nostro cuore per la elezione della nuova Presidente dei Focolarini, **Margaret Karram**. Nata palestinese, araba, di nazionalità israeliana, laurea in ebraismo a Los Angeles è già da questi dati un'espressione toccante dell'ideale di unità che tanto era a cuore di Chiara Lubich. E proprio a Lei il papa nella sua prima udienza, *ha rammentato la sinodalità affinché tutti i membri, in quanto depositari dello stesso carisma, siano corresponsabili e partecipi della vita e dell'Opera di Maria e dei suoi fini specifici*. Facciamo gli auguri a Lei e a tutto il Movimento, con la gioia dei Focolarini e Focolarine che vivono in Diocesi, in preghiera reciproca.



• Siamo poi particolarmente vicini al disagio e sofferenza di **mons. Mimmo Battaglia**, che lotta anche lui contro il Covid, incontrato nei primi passi della sua missione a Napoli, quasi in un'immersione diretta di *"prete sulla strada con i fratelli!"*, per una Chiesa dalla porte aperte! Ha già lasciato a tutti due parole chiave: **schierarsi e educare!**. **Grazie e coraggio!**

• E che dire della elezione di un donna africana, della Nigeria, alla prestigiosa guida del Wto (l'organizzazione mondiale del Commercio), **la signora Ngozi Okonjo-Iweala?** E' un gesto senza precedenti, merito di Biden, a cui va il nostro grazie per tante innovazioni sostanziali, di grosso spessore sociale e politico, già attuate in pochi giorni in USA, come l'apertura ai profughi per superare quel brutto muro, elevato dall'arroganza di Trump contro le attese di popoli affamati che premono sugli Stati Uniti. **Ngozi** si è formata ad Harvard, ha fatto carriera alla Banca mondiale, con quattro figli ed è esperta di economia dello sviluppo, lavorando in Nigeria per l'emancipazione femminile con grossi rischi personali ma anche fecondi frutti sociali e culturali. Gioiosi auguri da tutti noi, specie dai nostri seminaristi della Nigeria!

• E **auguri al governo guidato da DRAGHI**, specie ai ministeri chiave, per la loro valenza etica e solidaristica, come la famiglia, i disabili, il lavoro, il sud....Gli chiediamo di ricordarci anche di **noi, in Molise**, perché sappiamo con lungimiranza organizzare bene i fondi che ci vengono dalla Comunità Europea, con una spinta forte per il rilancio della nostra fragile Terra molisana. Per questo, abbiamo già chiesto al **Presidente Toma**, di raccogliere i desideri della nostra base, nei nostri Borghi, per capire le necessità più urgenti. E chiediamo a queste nostre comunità di essere propositive ed attive in questa elencazione delle priorità!

• La Regione ci ha dato pure la possibilità di poter **sostenere le necessità delle parrocchie del Molise**, con un fondo adeguato diocesi per diocesi, per i bisogni dei poveri, per le utenze e per la sanificazione nelle chiese. Grazie, con il cuore grato anche per il sostegno che **la Regione** ha dato per la seconda parte dei lavori, per **risanare la Cattedrale**.



Ogni notizia è un frammento di bene. Un granello per la crescita di tutti!



**LA QUARESIMA È LA STRADA
PER TORNARE LÌ DOVE L'AMORE
VINCE TUTTE LE VOLTE**